Partito repubblicano
(Italy). Congresso
nazionale
Resoconto sommario
1901

JN
5657
R4A2
1901

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

RESOCONTO SOMMARIO

DEL

5.° Congresso Nazionale Repubblicano

Ancona 1, 2, 3 Novembre 1901

A cura del COMITATO CENTRALE
Milano
Via S. Radegonda, N. 4

MILANO
TIPOGRAFIA ADOLFO KOSCHITZ & C.
Bastioni Porta Garibaldi, 3

1902

PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

RESOCONTO SOMMARIO

DEL

5.° Congresso Nazionale Repubblicano

Ancona 1, 2, 3 Novembre 1901

A cura del COMITATO CENTRALE
Milano
Via S. Radegonda, N. 4

MILANO
TIPOGRAFIA ADOLFO KOSCHITZ & C.
Bastioni Porta Garibaldi, 3

1902

JN
5657
R4A2
1901

PRIMA GIORNATA.

Il Congresso ha luogo nel salone della Società Dorica.

Dalla verifica dei poteri risultano rappresentate con delegati propri 133 Sezioni, le quali comprendono oltre 300 Sodalizi.

Sono intervenuti i direttori o redattori di 25 giornali del Partito.

I deputati presenti sono 20: on. *Arconati, Barilari, Barzilai, Battelli, Chiesi, Comandini, Dell'Acqua, De Andreis, Del Balzo, Federici, Mazza, Mirabelli, Olirieri, Pansini, Pellegrini, Pozzato, Socci, Taroni, Valeri,* e *Vendemini.* Hanno scusata la loro assenza l'on. *Borio,* trattenuto a Roma per infermità — l'on. *Pantano,* costretto in Sicilia dal maltempo e l'on. *Gattorno,* impedito da gravi cure domestiche. L'on. *Zabeo,* indisposto, ha inviato una lettera. L'on. *Celli* ha incaricato l'on *Mazza* di scusare la sua assenza.

Alle 10 antimeridiane l'on. Barilari, deputato di Ancona, sale al banco della presidenza e inaugura il Congresso.

Seduta antimeridiana del 1° Novembre 1901.

On. Barilari. — Non per altro privilegio, se non per quello che deriva a me dall'età e dall'antica fede, vi saluto, o amici carissimi, in nome dei repubblicani di Ancona, che si sentono grandemente onorati per essere stata scelta la loro diletta città a sede del 5° Congresso nazionale repubblicano.

Ancona, che ha uno dei primi e meritati posti nella storia del patriottismo italiano, conservò pur sempre intatta e viva la fede nella libertà e nel progresso; e se nelle cospirazioni e nelle guerre del patrio riscatto, dette opera e sangue copioso, nelle lotte della civiltà e del progresso, non ha mai dimenticato il verbo vivificatore di Giuseppe Mazzini, dal

quale, fatto sostanza, verrà grandezza e felicità alla patria, donde irraggierà in Europa la terza civiltà: quella dell'umanità e della giustizia.

Sian lieto auspicio adunque pei nostri lavori, non solo le menti elette e le anime ardenti di fede qui convenute, ma pur lo spirito di questa città, che attraverso i secoli, le tirannidi, le delusioni, gli scoramenti e lo scetticismo, si mantenne sempre della libertà fervente adoratrice traendo dalle tradizioni avite nome e sostanza repubblicana, onde questo Congresso darà risultati seri e benefici di organizzazione, di lotta, di vittoria. *(Applausi).*

L'Assemblea è invitata a nominare l'ufficio di presidenza.

Cingolani dott. Ciro. — Propone per la presidenza Barilari Domenico presidente; Prof. On. Ettore Ferrari, Ing. Paolo Taroni vice presidenti; segretari Avv. Vittorio Perozzi, Amedeo Flamini, Avv. Cesare Covi, Giovanni Chiesi; revisori Avvocato Valerio Bossi, Aiace Cerni e Giacomo Manfredi.

L'Assemblea approva per acclamazione la proposta Cingolani e gli eletti prendono rispettivamente i loro posti.

On. Barilari. — Dichiara aperto il Congresso e legge un telegramma di adesione di Pio Schinetti, e uno dell'on. Pantano.

On. Pellegrini. — Io credo che l'Assemblea servirà al suo pensiero, ricordando l'uomo che dovrebbe sedere accanto a Barilari: parlo di colui che sarebbe il presidente nato di ogni riunione ed opera repubblicana, *Giovanni Borio.* Mi sento uno strazio nel cuore, pensando a quel caro ed amato infermo, decoro del nostro partito, decoro dell'Italia. Invito l'Assemblea a mandare un saluto all'illustre infermo. *(Applausi).*

On. Del Balzo. — Prima che si inizino i nostri lavori, io credo d'essere interprete dei convenuti, col proporre d'inviare un saluto agli eroici Boeri. Io quindi propongo che sia inviato un telegramma a chi rappresenta questa gloriosa repubblica, al presidente Kruger, a nome dell'Assemblea repubblicana italiana. *(Applausi).*

On. Mirabelli. — Anch'io, prìa di dar corso ai dibattiti nostri, credo che il Congresso Nazionale del Partito abbia obbligo di ricordare una tomba che ancora è scoperchiata: la tomba di Matteo Renato Imbriani Poerio.

Questi due nomi d'Imbriani e di Poerio si confondono con 80 anni di storia napoletana e italiana.

Nel Parlamento del 1820 rifulsero Giuseppe Poerio e Matteo Imbriani: nel Parlamento del 1848 Paolo Emilio Imbriani e Carlo Poerio.

La galera borbonica, l'esilio, i campi di battaglia dicono il martirio, l'eroismo, la virtù di queste due nobili famiglie, che hanno avuto, per stella polare del loro cammino, la scienza e la libertà.

Matteo Renato Imbriani-Poerio ha continuato la tradizione avita, legando il suo nome alla storia italiana ed alla politica contemporanea: con la pagina del Castello di Morone, con l'apostolato per la rivendicazione del diritto nazionale — con le pugne parlamentari per la causa della giustizia, della libertà e della moralità.

La pagina del Castello di Morone svegliò in Giuseppe Garibaldi i ricordi dell'eroismo antico — e il nostro Imbriani scrisse, col sangue, in quella pagina il nome suo.

Il gran principio dell'unità italiana costituisce il blasone glorioso del patriottismo contemporaneo — e il nostro Imbriani ne avea fatto la bandiera del suo apostolato, il calore e la fiamma della sua vita.

Su la scena contaminata d'Italia tripudiava e ballava una danza macabra, la sozza turba de' simoniaci, de' barattieri, de' politicastri — e il nostro Imbriani nella stampa, nell'agora, nel Parlamento, agitò lo staffile flagellatore.

Dietro la parola, l'ingegno e la cultura — la tradizione, l'esempio, la vita: ed una grande irradiazione della dignità e della nobiltà umana, il fuoco sacro dell'entusiasmo per il bene, per il giusto, per il vero, per il bello — per le supreme idealità della patria e della civiltà.

Ricordo che, in uno de' più aspri pugilati elettorali, combattuti nel nome suo, il telegrafo ci recò la parola di Garibaldi che diceva: *Onore d'Italia. Imbriani deputato* — e alla parola di Garibaldi, seguì il voto del più preclaro rappresentante del patriottismo e dell'arte francese: il voto di Vittorio Hugo.

La memoranda azione parlamentare di circa un decennio ha dato ragione all'uno ed all'altro — ed intorno alla sua bara erano i sofferenti, i conculcati, gli umili, tutti coloro che hanno un palpito per i dolori della patria, una vibrazione di speranza e di fede per il suo avvenire.

Ricordando il *Bronzetti* di Carducci, che fantasma erto sui nuvoli, grida: *Quando?* — io scrissi, un anno fa:

Quando, o nobilissimo Imbriani, per la bocca tua, squillerà — nel Concilio della Nazione — la gran voce di Trieste?

Ahimè! per la sua bocca non squillerà più la gran voce di Trieste; ma la tomba di M. R. Imbriani-Poerio sarà per noi repubblicani — e per tutti gli italiani — epimitio ed ara! *(Applausi)*. Debbo anche ricordare un altro compagno di fede valoroso, Bosdari: il nostro amico Bosdari. (*Applausi*). Garibaldino, combattè per l'unità della patria: deputato fece echeggiare nel Parlamento la parola repubblicana.

Deponiamo, o amici, un fiore su la sua tomba lacrimata!

Approvasi fra grandi applausi di deporre un fiore sulla tomba di Bosdari.

Si passa all'ordine del giorno

Relazione del Comitato Centrale.

Il Presidente invita il segretario del C. C. ad esporre la relazione del lavoro compiuto.

E. Chiesa. — Il Comitato Centrale ha distribuito la sua relazione; da essa apprenderete i principali argomenti della sua azione. Abbiamo seguito questo concetto: che noi dovessimo essere sopratutto gli esecutori dei desiderati del Partito, attenendoci così al principio nostro, per il quale vorremmo un governo che fosse l'esecutore della volontà della nazione. Con questo metodo abbiamo dato corso ai deliberati del Congresso di Firenze, il quale aveva votato l'agitazione contro il dazio sul grano. E voi sapete se fu discusso nel paese questo argomento. Ora la questione dev'essere continuata, allargata, col criterio preciso della libertà di commercio.

Il Congresso di Firenze aveva stabilito, perchè apparisse più che mai chiaro il concetto repubblicano inteso all'elevazione della classe lavoratrice, che il Partito si occupasse delle leghe di resistenza. E questo lavoro e quest'opera lodevole è stata compiuta dalle associazioni nostre. Le Romagne e le Marche specialmente si son date a costituire leghe di resistenza con grande operosità. Il Comitato, in argomento, ha stampato uno statuto modello, il quale è stato approvato ed adoperato anche dai socialisti, perchè si è trovato in esso la necessaria semplicità. — Un altro mandato conferito al Comitato Centrale riguardava le proposte di agitazione da portarsi dai nostri deputati in Parlamento. Di ciò altri vi

darà conto. Noi abbiamo continuamente sollecitato l'esecuzione di questo desiderato. — Il Congresso di Firenze aveva poi inteso che si facesse un'agitazione contro le spese militari e contro la triplice alleanza. Il Comitato Centrale, quando il momento parve opportuno, ha lanciato un manifesto, il quale, a dir vero, non ha avuto l'effetto che si sarebbe desiderato e dalle società nostre e dal paese, tanto che sarà opportuno riprendere l'agitazione.

Ci siamo poi occupati della nostra organizzazione.

Il Comitato Centrale crede di aver fatto quanto stava in suo potere, perchè quest'organizzazione fosse fortificata. Il Comitato ha creduto che le forze del Partito dovessero, così com'erano, esser portate alla luce colla pubblicazione dei nostri dati statistici. Vi fu chi pensava non essere opportuno mostrare i quadri del Partito — ma noi crediamo che della verità, non di illusioni, si debba nutrire un Partito. I contributi non corrispondono a quello che avremmo desiderato. Infatti 18.000 ascritti dovevano dare almeno 11.000 lire di introiti e non 7000: è assolutamente necessario fornire al Comitato i mezzi sufficienti per esplicare un lavoro utile. Con pochi introiti non si possono avere impiegati stipendiati, nè propagandisti fissi.

Un viaggio di propaganda ha fatto Pirolini, e voi sapete se ha giovato. (*Applausi*). Ma a chi applaude io dico che più delle ovazioni sono efficaci i mezzi che permettano di eseguire i deliberati del Partito. (*Bene*). — Il Comitato Centrale ha fatto quanto ha potuto per gli opuscoli di propaganda, e poichè abbiamo chiaro concetto della loro importanza, elogiamo le sezioni che hanno pensato di stamparne e di diffonderne per proprio conto.

Abbiamo bandito il concorso, vinto dal Cantimori. (*Applausi*). E poichè parlo della stampa, manifesto l'augurio che il Partito appoggi coi fatti l'*Italia del Popolo*. della cui opera repubblicana tutti riconoscono la grande utilità.

L'assemblea di Firenze ci invitò a convocare un Congresso fra i consiglieri repubblicani d'Italia. Il Congresso si è adunato in Bologna e tutto quello che è uscito da quella riunione si può chiamare un vero patrimonio del Partito, perchè vi sono tali deliberati che serviranno anche in avvenire come criterii positivi per quanto riguarda il governo comunale. E' poi allo studio il progetto per pubblicare una rivista delle questioni comunali e provinciali.

Il Congresso di Firenze faceva voti anche per la costituzione della Lega dei Comuni, in prò della loro autonomia.

La questione è stata portata nel Consiglio Comunale di Milano per iniziativa dei nostri amici Federici e Marensi. Dopo molte difficoltà s'è avuto il Congresso di Parma. Ora che questa Lega esiste, il Partito ha il compito di esercitare, per mezzo dei consiglieri suoi, un'azione propulsiva, affinchè la Lega non tragga una vita stentata, ma risponda alla sua funzione di resistenza al governo. Bisogna vigilare.

Il Congresso di Firenze aveva determinato l'azione del gruppo parlamentare nei suoi rapporti col Partito. Il Comitato non ha dimenticato questa questione principale, perchè molto si aspetta il Partito dai suoi rappresentanti; e se tutto quello che era legittimo desiderio del Partito non si è ottenuto, confidiamo nell'avvenire.

Le organizzazioni che hanno eletto questi deputati devono esse esercitare la propria azione sugli eletti. I deputati devono sentirsi vicino il loro Partito e trarne conforto ed ispirazione.

Noi abbiamo cercato di fare del nostro meglio per rispondere alle volontà del Congresso di Firenze e ai desiderati vostri. Voi direte dove abbiamo mancato, perchè il Comitato nuovo possa provvedere per l'avvenire.

Segnate voi una chiara linea d'azione al Comitato che eleggerete, perchè nell'adempire al proprio dovere abbia sopratutto la sicurezza di eseguire la volontà del Partito e di operare pel bene dell'idea repubblicana. (*Applausi*).

Avv. Bossi. — Io sono convinto che se dal Congresso di Firenze abbiamo fatti passi giganteschi, se l'organizzazione è migliorata, lo dobbiamo all'opera attiva, intelligente ed efficacissima del Comitato Centrale. Perciò credo di interpretare il pensiero di tutti col proporre il seguente ordine del giorno:

Il Congresso del P. R. I., prendendo atto della relazione del Comitato Centrale, plaude all'opera sua e passa all'ordine del giorno.

Alliata. — Associandomi all'ordine del giorno Bossi, credo che il Congresso Nazionale inizierebbe molto bene i suoi lavori, mandando ai socialisti, che adoperano la scopa per spazzare via tutte le immondizie che costituiscono l'ostacolo principale per lo svolgimento della vita italiana, un saluto

ed un incoraggiamento, per dire che il Partito repubblicano aiuterà i loro lavori, perchè sentiamo la necessità di spazzar via la camorra e preparare l'ambiente, perciò a nome del circolo Lodovico Marini di Roma mi permetto di presentare un ordine del giorno ispirato a questi sentimenti.

On. Taroni. — Al momento opportuno, la presidenza lo proporrà all'assemblea. Adesso discutiamo sulla relazione del Comitato Centrale.

L'ordine del giorno Bossi è messo ai voti ed approvato all'unanimità.

On. Pellegrini. — Propongo, per l'ordine dei nostri lavori, che sul numero 6 dell'ordine del giorno si discuta subito dopo il numero 2.

L'Assemblea delibera di abbinare la discussione dei due oggetti.

On. Barzilai. — Bisogna fare delle sedute un po' lunghe. Proporrei di passare al numero 3.

Cingolani. — Ma l'assemblea ha votato l'abbinamento.

On. De Andreis. — Proporrei di sospendere la seduta e di tornar presto.

Gaudenzi. — Per guadagnar tempo, i relatori Del Balzo e Magri potrebbero fare subito le loro relazioni: così avremmo tutta la seduta pomeridiana per la discussione.

Si approva che Del Balzo faccia la relazione sui lavori del gruppo parlamentare.

II e VI: **Resoconto dell'opera parlamentare dei deputati repubblicani** (*relatore on. C. Del Balzo*) e **Criteri del Partito intorno all'azione de' suoi deputati** (*relatore Avv. Antonio Magri*).

On. Del Balzo. — Dichiaro di essere brevissimo, per non predisporvi ad una cattiva colazione. Comincerò dal toccare una questione delicatissima, la quale è sulle labbra di tutti: perchè non si è costituito il gruppo parlamentare repubblicano? Io fui incaricato, come segretario, di far delle pratiche amichevoli, per avere la firma dei deputati agli ordini del giorno votati al Congresso di Firenze. La gran maggioranza di essi non negò la propria firma, ma alcuni si rifiutarono, allegando che col sottoscrivere a quell'ordine del giorno avrebbero vincolato in parte la propria iniziativa. Allora per non mettere in campo una certa secessione, noi ci astenemmo dall'insistere,

rimettendoci a quello che avrebbe detto questo Congresso, il quale dal suo numero ha l'autorità di dire quello che il Partito vuole.

Spesso, nelle nostre riunioni non fummo in grado di prendere importanti risoluzioni per mancanza di numero. E' assolutamente necessario che i colleghi sieno assidui alle sedute. Si deve stabilire un turno di presenza, come si fece durante l'ostruzionismo. Per essere franco, io non nasconderò i torti di noi deputati. Ci sono state due discussioni, nelle quali il Partito repubblicano avrebbe potuto esercitare ed avere un'efficace azione positiva, e non ha saputo esercitarla. Avemmo nella discussione sulle spese militari, due discorsi poderosi per il concetto e per la forma, di Gustavo Chiesi e di Mirabelli; ma rappresentarono una mossa individuale, il Partito repubblicano come ente collettivo non si fece vivo. Lasciammo anche passare l'approvazione delle maggiori spese per la marina senza un'azione energica di opposizione. Avremmo dovuto essere energici combattenti contro il bilancio della marina e della guerra. Avremmo anche dovuto sostenere l'abolizione del dazio d'importazione sul grano. In questa discussione avemmo un solo discorso importante e fatto in senso opposto a quello stabilito dal Congresso di Firenze. E tutto ciò è accaduto perchè manca un gruppo repubblicano organizzato, per sopperire principalmente con la presenza all'esiguità del numero. Io so che questa mia relazione è una parte un po' ingrata, perchè devo accusare me stesso ed i colleghi e forse a me fu affidata, me assente, perchè io ho buoni omeri. Ma qui la parte ingrata è finita e prima di passare oltre, ho il dovere di dire che anche nella discussione della mozione Bertesi la mancata nostra azione collettiva ha una spiegazione. Lo stesso Partito repubblicano non era nelle sue manifestazioni completamente concorde su tale questione; perchè p. es. alcune Associazioni repubblicane, avrebbero desiderato che si fosse andati adagio nel discutere la mozione Bertesi, anche perchè nel paese abbiamo avuto un'agitazione artificiale. Detto ciò, affermo con sicura coscienza che in tutte le altre questioni trattate alla Camera, i deputati repubblicani hanno lodevolmente compiuto il proprio dovere, ed io crederei di abusare del vostro tempo facendo l'enumerazione delle interrogazioni, interpellanze, mozioni presentate dai deputati repubblicani, perchè sono state con molta fedeltà con-

sacrate nella mia relazione. Soltanto accennerò di volo alla grande questione della libertà di stampa. I nostri amici Pansini, Mazza, Mirabelli hanno trattata magistralmente la questione. In una seduta di mattina fu votata l'abolizione del sequestro preventivo, ma è rimasta lettera morta. Il Governo quasi tiene a dimostrare che è falso il suo nuovo titolo, *la liberta consolidata*, che ha tentato di lanciare sul mercato interno; esso non ha tenuto affatto conto del voto del Parlamento ed i nostri amici dell' *Italia del Popolo* ci possono dare un conto esatto del come il governo liberale di Zanardelli abbia rispettato questo voto del Parlamento. Io credo che noi abbiamo il dovere di ritornare alla carica, con una interpellanza o con una mozione.

Io avevo un compito molto limitato, quello di dire prima di tutto la verità e di presentare tutto il lavoro fatto giorno per giorno dai colleghi repubblicani e mi sembra di averlo eseguito. Voglio fare un'ultima osservazione, che è quasi uno sfogo. Il Partito repubblicano è stato accusato di essere ministeriale. Questa è un'accusa del tutto infondata: noi abbiamo votato per il Ministero, secondo una felice frase di Barzilai, per necessità di fatto assai transitoria; ma non abbiamo sentito mai il bisogno di opuscoli per dimostrare che questo ministero si deve appoggiare ancora. Anzi devo ricordare al Congresso il discorso De Andreis e quello di Barzilai, da me riassunti nella relazione scritta. Ora voi vedete che tranne quei due nèi che sono permessi anche alle belle donne, per la mozione Bertesi e per le spese militari, noi siamo stati sempre al nostro posto. Io credo quindi che l'Assemblea, dopo questa mia brevissima relazione orale, che è una sintesi telegrafica della scritta, debba approvare anche l'operato dei deputati repubblicani, con quelle raccomandazioni che io ho fatto nella relazione e che ho qui ripetute.

Il presidente dà la parola all'avv. A. Magri, relatore, sul N. 6 dell'ordine del giorno abbinato, secondo la deliberazione presa innanzi, col numero 2.

Avv. Magri. — Prometto che sarò più breve di tutti, perchè ciò che penso credo che sia pensato da tutti i repubblicani. Tutto ciò che riflette il criterio del Partito intorno all'azione dei *suoi* deputati è nell'obbligo che ha il deputato, che viene dal Partito, di essere sempre col Partito. Come questo si esprime per mezzo dei Congressi Nazionali, che sono la vera

legge costituente, così il deputato non deve sdegnare di approvare e far approvare anche dagli altri tutto ciò che è sangue del suo sangue, vita sua, perchè proviene dal Partito. Quando si è intesi su questa massima, parmi che le conseguenze debbano essere logiche. Se è vero che l'azione individuale è più debole della collettiva, ne deriva che in Parlamento i deputati devono essere riuniti in un gruppo, in un ente, perchè come ente peserebbe assai di più e perchè sarà la voce del Partito intero quella che manifestano e non quella individuale d'un deputato. Io credo che non sia utile vedere se o meno i deputati abbian fatto bene o male a non costituirsi in gruppo. Son cose evidenti. Il farne una dimostrazione è ozioso; ma non è ozioso il vedere cosa si dovrà fare per non ripetere gli errori commessi. Prima questione: la formazione del gruppo. I pareri sono discordi; ma parmi che la divergenza sia nei particolari, nelle formalità, nei dettagli; nella sostanza saremo tutti d'accordo, affinchè il Congresso nazionale provveda esso alla formazione del gruppo. E qui si presenterebbe un'indagine sulla capacità di ogni deputato di essere un buon soldato, dimenticando di essere duce. A questo riguardo non credo di dover esprimere il mio pensiero. Ora questa capacità deve avere per sostrato un forte spirito di abnegazione; bisogna che nessuno sia dimentico nè del luogo donde venne, nè della ragione per cui venne. Io amo molto i nostri deputati, li conosca o no, perchè ne conosco le opere. Ed è giusto che il Comitato centrale ed il Partito non debbano soltanto censurare i deputati, ma all'occorrenza anche lodarli. A me pare che il Partito debba vigilare con grande affetto, con sincerità e schiettezza. Io desidero molto minore abilità, ma maggiore franchezza, non perchè faccia difetto la franchezza personale, ma quella politica (a torto censurata) dei deputati di ritenersi arma del Partito, servi del Partito. Quando si fosse di ciò convinti, contro il Partito non si va mai. *(Applausi)*. Non si va contro, nè scrivendo nè parlando, nè con tendenze manifeste o sottintese; e allora non accadrà a nessuno di sentirsi turare la bocca perchè ci si viene a riferire il pensiero di un deputato repubblicano, pensiero che negli intendimenti degli avversari dovrebbe essere contro il Partito. Io credo che quando il Partito nei suoi Congressi delibera un atto qualunque, il deputato debba obbedire non con la cecità dell'ignorante (e tale il deputato non può essere) ma con la modestia dell'intelligente

e con la forza che dal Partito ogni intelligente sa ritrarre. Quando l'anno scorso il Partito ha deliberato l'abolizione del dazio sul grano, la discussione fu ampia, ed il paese si è espresso. In questo io non concordo con l'on. Del Balzo, il quale testè, a giustificazione di voti contradditori fra i deputati, accennò ad una specie di impreparazione del paese all'abolizione del dazio sul grano.

A me pare che se vi fu una questione pratica, positiva, in cui noi dovevamo credere il paese abbastanza preparato, era perfettamente la questione del dazio sul grano. Le discordanze erano piccolissime. È avvenuto però che una parola autorevolissima ha rotto la compagine del Partito. Ora non è illiberale che noi pretendiamo da tutti gli inscritti al Partito la ubbidienza alle cose; poichè quando il Partito ha espresso una determinata via da seguire e come un determinato problema sia da risolvere, chi è nel Partito deve stare col Partito. Quando il Partito alza bandiera non si deve andare nel campo avversario. Si dice che se il gruppo non è costituito, dipende dalle assenze: anche le assenze sono deplorevoli. Ma non è esatto attribuire tutte le colpe alle assenze di questo o di quel deputato. — Sia perchè la nostra storia c'insegna che non sempre le assenze hanno rovinato il gruppo, sia perchè molti deputati iscritti per quanto abbiano cercato di costituirsi in gruppo, e per quanto valorosissimi, tuttavia non hanno operato come ente. I deputati insomma non hanno alla iniziativa individuale sostituita o concordata quella del Gruppo.

Ho notato in uno di questi giorni che da qualcuno si è augurato che il gruppo parlamentare si costituisse anche con pochi. Io non condivido l'augurio.

Io limito i doveri del deputato: obbedire a tutti i deliberati del Congresso perchè sono legge del Partito, portarli dovunque nella tribuna privata e parlamentare, educare quelli che in Parlamento non comprendono le riforme civili e politiche.

Tutte le volte che sorgesse o la pregiudiziale o il dubbio che una votazione possa ferire la nostra pregiudiziale, allora si deve votar contro, qualunque sia il caso, quali siano le conseguenze.

È naturale che entrando su questo punto io senta di non poter apprezzare tutto il sacrificio di lavoro di chi fu relatore di un bilancio che intende a mantenere sempre più forte

ciò che è contro le pubbliche libertà; perchè noi in nessun caso dobbiamo spendere una parola per rinfrancare quei *barbacani* che sono la rovina nostra, che sono i puntelli del regime monarchico.

Quando i deputati entrando in questo ordine d'idee sentano di essere col Partito, allora si inscrivano al Partito; coloro che si riputeranno troppo legati o non crederanno consentanea alla propria dignità la iscrizione, ebbene costoro, con grande nostro dispiacere, non saranno ascritti al Partito. Nella mia relazione io ho aggiunto anche il diritto di ogni sezione di proporre col metodo del *referendum*, a tutte le sezioni, il giudizio sui fatti di un deputato, ogni qualvolta colla propria azione contrasti i deliberati del Partito. Tuttavia su ciò non insisterò, qualora sia accolta la massima: dovere i deputati del Partito uniformarsi alle deliberazioni del Congressi. Io concludo che ogni deputato debba sentire il dovere di iscriversi al gruppo, e che il gruppo s'intenda costituito per il fatto della iscrizione al Partito di coloro che sentiranno l'orgoglio di essere servi dell'*idea* nostra.

On. Del Balzo. — Io ho parlato di deficenza nella questione della mozione Bertesi, ma non ho voluto dire che il gruppo repubblicano fosse venuto meno al voto, perchè l'appello nominale sta a dire che tranne due o tre che si astennero, tutti l'hanno votato. L'azione non energica del gruppo può anche essere derivata dal fatto che i socialisti limitarono la proposta abolizionista al dazio sul grano; allora ci siamo accorti che ben più late erano le deliberazioni del nostro Congresso di Firenze. Noi siamo però perfettamente d'accordo nel riconoscere che i deputati si debbano tenere in contatto col Partito, il quale deve indicare ad esso la strada da percorrere.

A questo punto il presidente sospende la seduta e rinvia il seguito della discussione alle ore 13.30.

Seduta pomeridiana del 1° Novembre.

Presiede l'on. TARONI.

Il presidente comunica le adesioni di Spagnoletti pel nucleo Andrianese di Andria, degli on. Zabeo e Bovio, delle sezioni di Monterotondo, di Massa Marittima, di Boccheggiano, di Figline Val d'Arno, di Grosseto e dei repubblicani residenti nell'America del Sud.

Si riprende la discussione sull'azione dei deputati.

On. Pozzato. — La questione personale (poichè per difesa personale ho chiesto la parola) ha la sua origine nel fatto che allorquando nella Camera dei deputati fu presentata la mozione del gruppo socialista, io insieme ai colleghi Colaianni, Garavetti e Valeri ho votato contro la mozione Bertesi. E votando contro, non credo di essere venuto meno ai deliberati del congresso di Firenze e alla fede repubblicana che incrollabilmente professo.

Ricordo che al Congresso di Firenze mentre da taluni si proponeva che l'agitazione fosse ristretta alla abolizione del dazio sul grano, prevalse invece il concetto assai più largo che l'agitazione fosse integrata propugnando l'abolizione del dazio sopra tutti i generi di prima necessità.

La questione del libero scambio è questione economica e noi sappiamo che nelle questioni economiche varî possono essere i pareri, pure militando nelle stesse file politiche.

Il Bertesi non propose l'abolizione graduale. Sulla immediata abolizione del grano fu aperta la discussione e poichè il collega Albertoni ebbe a proporre un ordine del giorno, nel quale, pure esprimendo la fede sul principio del libero scambio, si faceva voti che questa abolizione dovesse essere graduale, io e Garavetti ci siamo associati all'ordine del giorno Albertoni.

Intanto tra grandi applausi entra il Prof. Ghisleri.
Si propone da molti che sia assunto come presidente onorario.

On. Taroni. — Porge il saluto del Congresso al Ghisleri che in tempi difficili ha difeso nell'*Italia del Popolo* la tendenza repubblicana d'ogni parte insidiata. *(Applausi).*

Ghisleri. — Ringrazio del saluto. Ma noi siamo qui per intenderci e deliberare. Accolgo il vostro saluto non per la mia persona, ma come solidarietà nella battaglia che era diretta a difendere la esistenza, il nome e il diritto della tendenza repubblicana. Mi auguro che oggi incominci la fase dell'operosità sia nelle associazioni operaie, ripigliando la tradizione di Mazzini, sia affermandoci di fronte ai difensori vecchi delle istituzioni, e ai nuovi, che illusi dal miraggio di una legislazione sociale, la quale asconderà, come il codice Zanardelli, qualche nuova insidia, sono oggi i più accaniti nostri avversari.

Noi dobbiamo affermarci contro tutte le illusioni vecchie o nuove, non solo nelle dichiarazioni verbali, ma col mettere

praticamente colle spalle al muro le istituzioni, obbligandole a dimostrare giorno per giorno la fondatezza della nostra pregiudiziale. Mi auguro che il vostro saluto significhi questo, che passato il periodo in cui era necessaria la difesa, cominci il periodo dell'*azione positiva* dirigendo il Partito alla conquista, pronti sempre rimanendo alla difesa come all'offesa, per il nostro ideale.

On. Pozzato. — Vengo a fare alcune brevissime considerazioni sulla relazione Magri, la quale vorrebbe imporre ai deputati del gruppo una specie di regolamento capestro. L'avvocato Magri non ha avuto una frase felice: ha detto che i deputati devono essere *servi* del Partito. Io non posso pensare che chi ha sensi repubblicani possa sognare che uomini liberi debbano assoggettarsi ad una regola, creando un nuovo stato di schiavitù. Devo invece ritenere che il concetto che ha informato le proposte dell'avv. Magri sia questo: che il Partito sia il mandante e che i deputati siano i mandatari. E noi siamo disposti ad assumere il mandato che ci volete affidare. Ma la discussione deve avvenire tra uomini liberi; l'accordo deve essere tra mandanti e mandatari, non tra padroni e servi. Mi pare che l'avv. Magri abbia voluto far la proposta di codificare la censura ai deputati che non osservino i deliberati del Congresso. Così noi ridurremmo il Partito ad un sistema di dogmatismo peggiore di quello dei socialisti. La pratica ed il tempo hanno dimostrato che queste regole chiesastiche non sono fatte per il popolo italiano. Fissiamo la base fondamentale sulla quale dobbiamo procedere di comune accordo, stabiliamo che l'indirizzo debba essere dato dalla Direzione del Partito, ma non fissiamo delle regole troppo rigide. Noi ci sentiremo legati al Partito; saremo ossequienti alle deliberazioni dei Congressi; quali mandatari rispetteremo il mandato che abbiamo ricevuto; ma non potete vincolare la libertà di azione sino al punto che ogni sezione d'Italia possa provocare un *referendum*.

Vengo ad una esemplificazione ed ho finito. Barzilai ha fatto una relazione assai chiara sui trattati di commercio ed ha espresso il voto che in un lontano avvenire possano essere conchiusi i trattati con la Russia, per modo che l'Italia possa risentire il vantaggio che può derivare dall'affluenza del grano russo nei nostri mercati, e la Russia il vantaggio dell'esportazione dei nostri agrumi.

Sopra una questione di questo genere potrebbe sorgere dissidio. Se il dissidente fosse un deputato, correrà egli il pericolo di essere allontanato dal Partito? Dunque fissiamo bene i punti sui quali il Partito vuole che i deputati siano concordi e disciplinati, ed allora soltanto potremo sapere quali siano i deputati che dovranno far parte del gruppo. Il legame che deve unire il gruppo parlamentare al Partito deve trovare la sua base sopra la cordialità e la sincerità dei rapporti e non sopra un rapporto di soggezione.

E. Chiesa. — L'appunto principale fatto all'on. Pozzato è stato quello di aver votato contro la mozione Bertesi; questo voto è contrario ai deliberati del Partito, il quale ha diritto di muovergli censura. Non è vero che il Congresso di Firenze proponesse l'abolizione graduale del dazio sul grano.

L'on. Pozzato avrebbe potuto presentare una mozione, un emendamento il quale integrasse il deliberato del Partito nel senso che esso vuole la completa libertà economica. Che se il Partito ha detto doversi combattere subito il dazio sul grano, ciò dipendeva dalle peculiari condizioni di gravezza che questa imposta ha in sè. A ciò doveva pensare, l'on. Pozzato, al quale nulla, del resto, impediva di premettere al suo voto per la mozione Bertesi, dichiarazioni che lumeggiassero il concetto repubblicano in quanto è dissimile da quello socialista.

On. Comandini. — Una mozione firmata da deputati repubblicani nella quale c'era la mia firma, fu presentata contemporaneamente ed io m'inscrissi immediatamente a parlare. Fu chiusa la discussione generale quando veniva il mio turno, sicchè non c'era più altro espediente che la dichiarazione di voto.

Chiesa. — Se voi, onorevole Pozzato, vi mettete a Rovigo e considerate il mondo economico da Rovigo, è evidente che abolendo il dazio sui cereali prevedete un colpo agli interessi locali.

Ma, egregio amico, non è possibile che il Partito si ponga esclusivamente a questo punto di vista. Con chi vi trovaste d'accordo in questa questione nel vostro collegio? Con l'ex-on. Casalini, è vero? il vostro competitore che avete vinto e contro il quale il Partito ha combattuto nel nome vostro! La mozione contro il dazio sul grano è democratica ed eminentemente popolare. Per questo reputiamo che ci sia stato errore nel non averla i repubblicani unanimemente votata.

Certo che se il gruppo repubblicano avesse funzionato organicamente, l'on. Pozzato avrebbe potuto esporre i suoi dubbi e una soluzione si sarebbe trovata; la colpa è della mancanza di coesione.

Ora l'amico Pozzato dice: Badiamo bene, non inchiodateci dentro una cassa.

Certo non questo intendiamo: tutto sta nel modo, nella misura, purchè si evitino questi errori, queste deficienze di disciplina. Noi dobbiamo esprimere sinteticamente i voti nostri circa il gruppo repubblicano: esso saprà poi il suo dovere.

Dovrebbero i deputati radunarsi, prendere in esame i nostri desiderati, e portare poi alla nostra assemblea, domani o dopo, quello che essi dichiarano di volere per la costituzione ed azione del gruppo; bisogna che si costituisca un permanente ufficio di segreteria, fissando un turno di presenza alla Camera e bisogna che nel Parlamento e nella propaganda essi portino i deliberati del Partito; occorre deliberino in corpo circa l'eventuale partecipazione alle varie Giunte e Commissioni. In tal modo la responsabilità collettiva verrà ad essere sostituita alla responsabilità individuale. Facili saranno gli accordi periodici con la Direzione del Partito per un'azione comune: per la propaganda basterà che ogni deputato metta a disposizione del Comitato Centrale una giornata al mese. Siano poi, se si crede, messe a *referendum* dietro proposta del Comitato Centrale le azioni dei deputati che mancassero di seguire i deliberati del Congresso.

On. Pozzato. — Debbo rettificare l'egregio Chiesa. Il Congresso di Firenze non fa parola di abolizione immediata, ma parla di abolizione graduale. (*No, no!*). Si dovrà consentire che se taluni deputati pensano che a questa abolizione si possa venire immediatamente, altri pensino che questa abolizione danneggi appunto quella classe di contadini, i quali, come da noi, sono pagati in natura e la diminuzione del prezzo del frumento significherebbe per questa classe di lavoratori un danno enorme. Dunque non mettiamoci dal punto di vista regionale e provinciale. Senza superbia o immodestia sarei disposto a dimostrare che l'abolizione *immediata* del dazio sul grano potrebbe portare immensi danni. Ma basta. Affermo che il voto che ho dato contro la mozione Bertesi non infirma la mia fede repubblicana e prego l'amico Chiesa di tener conto che fu da noi approvato un ordine del giorno nel quale si

faceva voti che il dazio sul grano fosse ridotto immediatamente a lire cinque e che entro un quinquennio fosse totalmente abolito.

On. Barzilai. — Noi deputati non intendiamo aver qui la toga dei giudici, ma nemmeno la veste dei giudicabili; discutiamo da pari a pari.

L'avv. Magri disse che i deputati sono gli eletti degli eletti: io mi appago di constatare che sono gli eletti degli... elettori. Se ai deputati si possono far dei rimproveri, altri se ne possono fare ai loro mandanti. All'epoca dell'ostruzionismo, ad esempio, mentre essi si gettavano per tre mesi in una lotta accanita, potevano attendersi dal Partito di fuori qualche più efficace dimostrazione di corrispondenza all'opera loro....

On. Pellegrini (interrompe). — Roma, Roma....

On. Barzilai. — E' inutile fare questione di regioni; la colpa è un po' di tutti. Talune frasi dell'avv. Magri, non mi sono piaciute. Certa fraseologia non è corrispondente alla ideologia repubblicana.

Io comprendo benissimo quale sia il suo intimo pensiero quando parla di *servi* del Partito; però vi sono certe parole che urtano se non altro le ragioni dell'estetica politica, siano proferite in senso assoluto o soltanto in senso figurativo.

Io capisco l'organizzazione, capisco la disciplina, capisco la fede illuminata in certe idee, la preferenza coerente per certi metodi: ma tutto ciò nè a fatti, nè a parole può mai degenerare in soggezione, in coartazione di coscienza, in diminuzione della personalità individuale.

Se noi c'indugiassimo soltanto a perfezionare con intelligente, assidua cura la parte meccanica del Partito repubblicano, preoccupandoci che gl'ingranaggi coincidano, che il loro moto sia sincrono, noi potremmo mettere insieme uno squisito apparecchio di orologeria senza lo spirito agitante, senza la vita, senza l'energia espansiva e suggestiva.

E' dunque soltanto questione di misura. Noi accettiamo la disciplina degli uomini liberi, che intendono la necessità della integrazione degli sforzi individuali per un fine collettivo e, nei limiti della libertà di coscienza, il sacrificio di qualche parte dell'io, nell'interesse superiore di una battaglia concorde e serrata.

E se questo io devo dire pel metodo, lasciatemi la stessa

libertà di parola per quel che si attiene al contenuto del nostro programma.

Io non posso ammettere che alcuna delle grandi idealità nazionali ed umane ne resti esclusa. Io sono entrato dieci anni or sono tra voi, nel nome di un ideale patrio al quale in nessun modo son disposto a rinunziare, come non rinuncio a tutto quell'altro patrimonio di idealità che costituiscono la tradizione e la forza del Partito e che male ho sentito talora qualificare quasi come dei *diversivi* destinati a distrarci da più incalzanti problemi. E credo che male concepisca l'anima umana chi la suppone spartita in sezioni, così da poter accendere un entusiasmo e spegnerne un altro, secondo le opportunità del momento.

La predicazione d'indifferenza verso taluni ideali non può non avere una ripercussione su tutte le altre energie; quando avrete gettato dell'acqua fredda sulle aspirazioni alla integrazione della patria, sulla necessità di tener vivi certi odii e certi amori, io temo che l'anima popolare delusa, raffreddata, sarà incapace di slanci, di sacrifici, di abnegazioni per gli altri ideali che voi vi argomentiate di additarle dinanzi.

E vengo più direttamente alle proposte dell'amico Chiesa: io non ho obbiezioni sostanziali da farvi.

L'ascrizione al Partito mi pare logica, come pegno di concordia tra i combattenti di fuori e quelli di dentro, come pegno di unità d'indirizzo nelle linee fondamentali.

Regolare mediante un ufficio di segreteria la disciplina interna del gruppo mi pare anche utile; portare nel Parlamento i deliberati di queste libere assemblee che sono i Congressi, nelle quali presso la riaffermazione dei principii, vi è la preoccupazione e la indagine di tutti i problemi della vita moderna, mi par più che logico, necessario.

Si è fatta questione se il collega Pozzato abbia fatto male a contraddire il deliberato del Congresso di Firenze relativo alla questione del dazio sul grano. Sono certo che egli fu mosso da rispettabilissime ragioni, ma non posso nemmeno dissimularmi che il liberismo economico, la convinzione che i benefici delle barriere doganali sono per gran parte illusori ed a lunga scadenza neutralizzati da danni maggiori, costituisca uno dei capisaldi del programma repubblicano.

Non sono invece d'accordo che nelle linee di questo programma debba entrare in via assoluta, ad esempio, la riduzione delle spese per la marina.

Comprendo che come avviamento all'ideale tutto nostro della nazione armata, si debba trasformare e notevolmente ridurre l'assetto presente dell'esercito; non mi dissimulo affatto che nella amministrazione della marina vi siano grandi abusi da togliere, infinite spese parassitarie da eliminare, e che assai si debba anche su quel bilancio esercitare la nostra critica.

Ma, non comprenderei e non accetterei il programma che tendesse a dichiarare, quando bene indirizzati, soverchi i sacrifizi che possiamo fare per il nostro naviglio.

Perchè la marina ha funzioni non soltanto di guerra ma anche solenni uffici di pace. Deve difendere i seimila chilometri di costa che la natura ci ha dati; deve tutelare lo sviluppo dei commerci e le libere colonie nei mari lontani; deve darci l'affidamento che un giorno possa dalla nostra storia essere cancellata l'onta di Lissa! (*Applausi*).

E poichè non è della marina come dell'esercito, chè il naviglio non può improvvisarsi, come fino ad un certo punto si potrebbe improvvisare la consegna delle armi a tutti i cittadini capaci, così io credo che il nostro Partito non possa disinteressarsi dal curare oggi ciò che all'improvviso non riuscirebbe a creare domani.

E' implicita in quanto ho detto la mia adesione al concetto di un accordo tra i deputati ed il Comitato Centrale del Partito nelle funzioni in cui questo impegna la sua azione. Concordia vi dev'essere nelle linee maestre, senza rendersi schiavi di certe formalità che altri, non noi, possono prediligere.

Io accetto, dunque, pregando di sopprimere l'articolo 7, tutte le proposte del Chiesa, ma c'è un'ultima questione da trattare e riguarda l'atteggiamento del gruppo parlamentare di fronte al governo.

Ci sono di quelli, come l'ottimo Pirolini, che pensano e dicono che un deputato repubblicano non deve mai votare per il governo; ma allora sarebbe assai più logico dire che non debba affatto entrare alla Camera.

Quando ammettete che egli può entrare alla Camera, voi non potete esimerlo dal tener conto di tutte quelle che sono le condizioni reali dell'istrumento del quale diventa una ruota.

Come è possibile che egli rinneghi là dentro la teoria del meno peggio? Come è possibile che nel giorno in cui vede i

vessilliferi della reazione vicini a vittoria e pensa all'opera di devastazione che essi si accingeranno a fare delle organizzazioni politiche avverse e di ogni modesta concessione di libertà, egli si presti gentilmente ad aiutarli nella scalata?

E' concepibile l'attitudine di semplici protestatori impenitenti, quando si è in quattro, come erano i deputati repubblicani negli ultimi giorni dell'impero napoleonico e quando si sente di fuori fremere la rivolta di Parigi.

Ma quando si è in trenta ed i tempi sono di calma, la sola negazione non basta, non è possibile, e spesse volte il dilemma tra il male ed il minor male, s'impone e bisogna scegliere.

Non dico con questo che *L'Italia del Popolo* e l'amico Ghisleri suo direttore abbiano fatto del male colla loro campagna di pessimismo a riguardo del Ministero. Anzi tutt'altro. Dacchè è sempre opportuno che non taccia il monito il quale valga se non altro a trattenere sulla deriva delle illusioni soverchie. E' sempre opportuno che vi sia chi stia all'erta per impedire che le necessità transitorie di una situazione parlamentare finiscano per mutare le linee fisionomiche di un Partito!

Non è nostra funzione naturale votare in favore di un Ministero qualsiasi; solo dalla necessità trae giustificazione un simile atteggiamento e noi possiamo augurare e prevedere prossimo il giorno in cui la necessità più non ci astringa ad una funzione che specificamente considerata non ci appartiene.

Quando il governo può nel senso di una politica relativamente liberale e riformista esistere senza di noi, io credo che venga meno la ragione principale di votare per esso. E allora subentra logicamente la tattica del caso per caso.

Allora, senza nessuna preoccupazione, senza nessun rimorso, più facilmente potremo accettare soltanto le cose buone, abbandonando ogni e qualunque solidarietà d'indole generale coll'indirizzo politico del Gabinetto.

E al direttore dell'*Italia del Popolo* prima di chiudere, una preghiera, una raccomandazione: il gruppo parlamentare più o meno ha fatto in quest'anno quel che ha potuto. E' giusto esercitare la critica sull'opera dei deputati; credo non se ne debba abusare. Non si deve risparmiar la censura a chi manca, ma l'opera della critica fatta in pubblico, deve guardarsi dal diventare uno dei coefficienti della minor autorità ed efficacia dell'opera dei criticati.

Dai giornali di partito, essi debbono attendere non soltanto censure, ma presidio ed aiuto, con un concetto impersonale, che non guardi in faccia a nessuno.

Credo che la questione che si agita sia abbastanza semplice e domandi solo molta sincerità da una parte e dall'altra. Ove per questa via si raggiunga l'accordo, sarà durevole e darà dei pratici risultati.

Nemmeno colle proposte del Chiesa si avranno miracoli, considerata la eccezionale situazione di un gruppo repubblicano in un parlamento che non lo è. Un tal gruppo dovrebbe considerarsi — secondo A. Mario — un'anomalia e s'intenderebbero più facilmente singoli deputati di fede repubblicana che senza costituire un gruppo, cercassero di cooperare per via diretta ed indiretta al trionfo dei loro ideali nella Camera.

Ma poichè il gruppo esiste e deve vivere, bisogna trarne il maggior profitto possibile, sarebbe assurdo pretendere che facesse tutti i giorni soltanto delle dimostrazioni repubblicane. Più largo, dato l'ingresso nella Camera, è necessariamente il programma che gli sta innanzi ed egli deve attuarne nei limiti del possibile le linee maggiori, senza trascurarne le più modeste.

I quattro deputati repubblicani dell'impero francese, avevano, ripeto, un compito ed una responsabilità diversa e minore che non spetti al gruppo della Camera italiana. I quattro potevano e potrebbero soltanto protestare, e forse darebbero a quelli di fuori soddisfazioni ideali maggiori dei trenta; ma poichè sono trenta, bisogna che accettiate da essi quello che per la realtà delle cose vi possono dare, e vi facciate per giudicarli ben capaci di quelle che sono le necessità dell'organismo parlamentare. (*Applausi*).

On. Taroni. — Comunico le adesioni dell'Ing. Gerli dalla Svizzera e dell'Avv. Miceli dalla Sardegna.

Tarelli. — Parlo a nome dei lavoratori.

Questi egregi deputati hanno intuito in maniera tutta propria il mandato che è stato loro deferito dalla massa dei lavoratori.

Hanno portato nella Camera un certo contributo d'idee sociali che potrebbero riuscire col regime monarchico. Perchè, o voi discutete in senso contrario, e già date valore all'istituto monarchico, o voi discutete in senso favorevole, e allora date un valore maggiore, mentre voi dovreste sapere che mentre

ciò che promettete nei programmi sinceri o no.... (Barzilai protesta. Taroni prega l'oratore di moderare la parola. Pellegrini crede che non si possa vietare la critica dell'onestà politica perchè è un'onestà molto speciale e prega il Tarelli di ricordare e non risparmiare aneddoti piccanti. La politica — dice — è la grande truffa organizzata nei secoli).

— Egregi deputati. Io non ho voluto attaccare nessuno. Nei paesi dove ancora le vecchie tendenze antiparlamentari non sono del tutto spente si dice che abbiamo la necessità di entrare nel Parlamento monarchico se non altro per tenere vicino il passo al partito socialista che ci viene diminuendo di giorno in giorno le nostre forze. Ma il gruppo parlamentare non deve prendere parte attiva nel lavoro del Parlamento; non deve fare da correttore, da censore al partito monarchico. Noi vogliamo che non prendiate sul serio la Camera monarchica. Bisogna che questi deputati facciano la propaganda alle spalle del governo monarchico, ma questa propaganda viene promessa e non fatta.

Bisogna che i deputati scendano tra gli elettori.

Io credo che bisogna prima ricordarsi di essere repubblicani e poi deputati, perchè è inutile di avere un corpo gigantesco con una gran bella testa, quando rimane inerte.

Avv. Prof. Fabio Luzzatto. — Siamo nella torre di Babele. Ho sentito dal Magri enunciare la questione sopra i rapporti del Partito repubblicano col gruppo parlamentare. N'è venuto un caso particolare Pozzato, una difesa di Barzilai, ed una accademia di anarchismo repubblicano del Tarelli.

Come la serva del piovano io dico: A questo si doveva venire, dal momento che il Partito repubblicano non è più astensionista. Finchè i deputati erano pochi si poteva domandare loro soltanto la propaganda e la protesta; quando aumentarono di numero, si rese necessario un contegno il quale non può assoggettarsi alla revisione e alla censura del Partito. Come una bella donna non può dare più di quello che ha, come il consigliere comunale non può essere repubblicano se non entro certi limiti, cioè i limiti concessi dalla legge comunale e provinciale, così i deputati non possono restringere l'opera loro alla propaganda. Quando sono in numero di trenta costituiscono un gruppo; e la loro azione è determinata dalle condizioni di ambiente e dalle circostanze interne della Camera. Per questo si rende difficile stabilire a priori la loro linea di condotta.

Il Barzilai, dopo aver confutati i principii di Magri e di Chiesa, ne accettava tutte le conseguenze; ciò ridurrebbe il proposto ordine del giorno semplicemente ad una affermazione di massima. Se diciamo che i deputati siano soltanto propagandisti, allora non avremo più deputati. E andiamo adagio nel proclamare certi principii di soggezione, di asservimento.

Nessuno ha bisogno di attingere dai deliberati del Congresso, le norme della condotta politica, che deve attingere dalla coscienza, la quale deve essere spontaneamente educata ai principii del Partito. Quando volete regolare i singoli rapporti, e aggiungere le applicazioni, uscite dai limiti ragionevoli del Partito.

Dico questo perchè so che c'è una forte corrente contraria a quello che io penso, e so che questa corrente rende impossibile la vita nel Partito a molti, fra i migliori, dei nostri.

Se vogliamo professare il principio rivoluzionario puro, allora dichiariamo l'astensionismo. Noi tutti siamo convinti che il gruppo deve intonarsi al Partito, ma a condizione si sappia che la missione dei deputati non è quella soltanto di propagandisti.

Come gruppo, i deputati devono mettere in mora la monarchia dimostrando come essa vada a rilento nel fare il bene del popolo. Ma essi devono difendersi dalla taccia che la pregiudiziale chiuda loro gli occhi, collo studiare e promuovere quelle riforme compatibili collo stato presente che possono migliorare le condizioni dei lavoratori.

Si deve pensare ad ottenere la coordinazione del gruppo al Partito; e si deve pensare ad un modo pratico per rendere reali le deliberazioni che prendiamo. Io dunque mi contenterei che si votassero alcuni obblighi fondamentali; ma vorrei che il Congresso si preoccupasse di rendere ai deputati possibile e necessario l'adempimento dei loro doveri e l'affiatamento continuo col Partito. Perciò esprimo il desiderio, che si riduca il numero dei componenti il Comitato Centrale; che si ricostituisca accanto a quel Comitato esecutivo il Consiglio Nazionale nominato dalle federazioni, affinchè possa coadiuvare come Consiglio i deputati nella loro azione politica e parlamentare; per modo che riunendosi periodicamente il Consiglio Nazionale del Partito con l'assistenza di tutti i deputati iscritti, noi sappiamo giorno per giorno che l'azione coadiutrice

si può avverare e i deputati possono prendere consiglio e rendere ragione di quello che possono fare in seno al Parlamento.

Figoli. — Scolpa il Circolo Antonio Fratti di Macerata per il suo biasimo al Comitato Centrale perchè non ha mandato nessun oratore nell'inaugurazione della lapide a Falleroni.

Chiesa. — Il Circolo ha telegrafato all'ultimo momento; bisognava avvisare per tempo, almeno otto giorni prima. Il Comitato Centrale ha così preventivamente disposto e pubblicato nei suoi deliberati.

Cantimori. — Io vorrei che si decidesse ora se dopo i fatti di Berra e le altre delusioni i nostri deputati debbano votare per il ministero.

Dottor. Cigolani. — Qual'è la funzione che il Partito repubblicano affida ai suoi deputati? Non certo quella delle riforme perchè allora c'è Sacchi e C.i Io credo che quando si propongono delle riforme si debba non solo appoggiarle, ma proporne delle più importanti affinchè risulti per noi la pregiudiziale. Il Partito repubblicano affermi un suo metodo chiaro e preciso; quelli che l'intendono lo seguano e si ascrivano al Partito; gli altri non accettino la organizzazione del Partito, la quale secondo noi è fedele alla pregiudiziale. Anche al Parlamento bisogna andare, ma ricordarsi che siamo repubblicani.

On. De Andreis. — Da una parte sono state dette molte buone ragioni dal Barzilai e dal Luzzatto, perchè è certo che quando ci si mette da un punto di vista assoluto è facile per chi discute con quel metodo assoluto mettere, in parte ha ragione quello che ha detto il Tarelli, in una specie di anarchismo repubblicano. Ma la questione è stata spostata. Vedete: Il Saracco ha preparato una legge sugli anarchici che colpisce i repubblicani e io dico che ha fatto male, come per altre occasioni posso dire che ha fatto bene. Vale a dire: col mio voto io approvo un certo ordine d'idee; ed il gruppo repubblicano, che è per sua natura antiministeriale, vota un ordine del giorno, quantunque sia presentato dal Ministero.

E ci sono molte leggi le quali possono passare anche in un Parlamento monarchico: Se si propone di allargare il porto di Ancona, io non mi sentirei di votar contro. Ma tutto questo non è questione politica. Ma perchè il Partito senza discutere questi fatti speciali si presenta al Congresso a chiedere ai

deputati che cosa hanno fatto della delegazione loro data per la propaganda alla Camera? Appunto perchè il Partito sente che il gruppo parlamentare non è all'unissono col Partito.

Il gruppo repubblicano, per la sua condizione stessa di formazione, per la tradizione degli appartenenti, per la mancanza di contatto con la massa del Partito, non sente il Partito.

Il Partito va più in là e il gruppo non lo segue ed il Partito dice: La repubblica alla Camera non la sento. Non si tratta di gridare *Viva la Repubblica,* ma bisogna che dalla condotta continua si distingua un deputato repubblicano da un socialista. Bisogna quindi che il gruppo sappia di che cosa deve rispondere. L'anno scorso abbiamo creduto di trovare la frase dicendo che il gruppo è un organo del Partito alla Camera.

Oggi qualcuno s'è inalberato dinanzi alla parola di *servi,* ma io dico che si può essere servi vergognosamente dinanzi al padrone imposto da altrui, ma non dinanzi a coloro che sono e pensano come noi. *(Applausi).* Perchè io sono convinto che il giorno in cui il deputato sente di non poter ubbidire agli ordini del Congresso, egli non ha che una via da scegliere, quella dell'uscio. *(Applausi).*

Noi dimentichiamo troppo spesso i programmi che abbiamo discusso nei nostri Congressi; ricordiamoci quello che abbiamo votato a Firenze. Quindi io proporrei certi capisaldi, che cioè i deputati siano ascritti al Partito, costituiscano il gruppo con ufficio di segretario, portino nel Parlamento i deliberati del Congresso e il programma del Partito, si riuniscano almeno ad ogni ripresa dei lavori parlamentari col Comitato Centrale per combinare insieme la loro azione politica. (*Applausi*).

On. Taroni. — Comunico al Congresso che fino ad ora abbiamo rappresentati 133 sezioni, 13 giornali, 18 deputati, aderenti 4.

On. Federici. — La parola dell'amico De Andreis pare sia quella che meglio risponde al sentimento del Partito. Il desiderio di un migliore avvenire pare vivo nell'animo dell'assemblea.

La espressione del Magri indica una servitù del gruppo al Partito, mentre altri oratori propugnano una più larga libertà d'azione. Così si differenziano le diverse tendenze del Partito che si trovano anche nel gruppo, come dimostrano

gli stessi deputati che hanno parlato nel Congresso. Quale può essere adunque la via di uscita? Il riunirci e il convocarci insieme del Comitato Centrale e del Gruppo è ciò che può regolare l'azione dei singoli. Sono contrario alla proposta Chiesa di richiedere a ciascun deputato un giorno al mese per la propaganda perchè non tutti i deputati hanno attitudine a tale forma di attività. Sono favorevole alla proposta De Andreis nel senso che il Comitato Centrale si riserbi di utilizzare l'opera di ciascuno secondo le varie attitudini.

Ghisleri. — Devo dar ragione della mia interruzione all'on. Barzilai. Quando i deputati appartengono al Partito, il Partito ha il dovere di sindacarli. La mancanza di omogeneità nel gruppo è quella che scredita il Partito nel paese. Barzilai si lagnava della diffidenza del Partito verso i deputati, e che il giornale faccia come un vuoto intorno a loro.

Io devo dire il contrario. Io mi lagno della diffidenza che i deputati del gruppo hanno sempre mostrato verso i giornali del Partito. Io sono d'accordo col Cingolani sul dovere dei deputati di affermare la nostra pregiudiziale; dobbiamo cogliere ogni opportuna occasione per ricordare (come bene dimostra l'on. Mirabelli nella sua relazione e nei suoi opuscoli) che la pretesa base popolare, plebiscitaria delle attuali istituzioni è una menzogna.

Se la funzione del Partito è diventata coscienza nostra, noi, provvedendo alla costituzione più omogenea e più attiva del Gruppo Parlamentare, non esercitiamo nessuna illecita pressione, non facciamo atto settario, ma di uomini pratici. Facendo appello al *libero consenso* dei deputati per un'azione concorde e collettiva in Parlamento, la quale non discordi dai voti e dai deliberati del Partito, chi non si sente di ubbidire ai voti del Partito rimarrà nostro buon amico; perchè non vogliamo nè dobbiamo coartare nessuna coscienza.

Disciplíniamo gli uomini che appartengono alle nostre organizzazioni; altri rimane estraneo? nulla di male, purchè il pubblico lo sappia e gli atti suoi non vengano giudicati come azione del Gruppo.

Pirolini. — Quando si dice che il Partito repubblicano ha un organo nel gruppo, si riconosce in sostanza che il gruppo deve esplicare una funzione. Il Congresso per ora deve dire cosa deve fare il gruppo dinanzi al Ministero Zanardelli dopo i nuovi fatti intervenuti nella vita politica. E noi dobbiamo

ancora domandare che l'atteggiamento dei nostri deputati non si confonda con quello dei socialisti o dei radicali e sia raccomandata anche la propaganda.

Minuti. — A nome delle Associazioni Mazziniane Toscane che hanno aderito all'organizzazione del Partito, dichiaro di associarmi all'ordine del giorno De Andreis; ma se dovessimo avere nuove delusioni, riprenderemo piena e completa la nostra libertà di azione.

Il Presidente dà lettura dell'Ordine del giorno Chiesa concordato coll'on. De Andreis.

Bossi. — Vorrei sapere se, ora che Chiesa e De Andreis si uniscono per un ordine del giorno comune, Cantimori rinuncia alla sua aggiunta.

Corso Bovio. — Una larghissima discussione si richiede su questo punto; bisogna esaminare la manchevolezza e i difetti repubblicani, manchevolezza e difetti che non sono di tutti i deputati ma di alcuni soltanto. C'è per esempio l'on. Colaianni che si ostina a chiamarsi repubblicano, e vorrei anche sapere se dopo i fatti di Berra, dopo la riforma tributaria negata, di fronte allo scempio delle pubbliche libertà, il gruppo parlamentare repubblicano dia ancora la sua fiducia al Ministero.

Ghisleri. — Propongo che l'on. presidente nomini una commissione che predisponga un ordine del giorno da presentarsi al Congresso domattina.

On. Pellegrini. — L'ora tarda vieta un lungo discorso, e questa è una sciagura che incombe sui Congressi repubblicani, nei quali si consuma il tempo in questioni accademiche e giunto il momento dei problemi essenziali, ci si trova fra l'uscio e il muro.

Quella che stiamo sfiorando è una questione altissima, è la questione dell'esistenza stessa del Partito repubblicano in Italia, il quale è, naturalmente, una parte del paese e vive della vita del paese. Ora il paese sente la pressura delle istituzioni, e vede che non c'è oggi di vivo, di semivivo se non una assemblea legislativa, e si volge ad essa e da lei attende sollievo ai suoi mali e il Partito repubblicano torna, senza avvedersene, all'antico bivio: i mezzi legali o la rivoluzione; la rivoluzione nel significato leale della parola, non la rivoluzione camuffata ed ipocrita, che si chiama evoluzione; la rivoluzione a cui Mazzini tante volte destò la massa popolare, e che oggi altri veste di nomi ridicoli e chiama catastrofe e

finimondo, ignorando che la storia è piena di queste catastrofi, e non si sa, perchè ciò che i padri operarono, non possano operare i figliuoli, se non sono.... le figliuole. Ercole ha preso la prima. E lo stesso Minuti, che sorse dianzi costà potente eco di voci storiche, dice: anche noi mazziniani, cioè repubblicani della prima maniera, quando era il maestro l'evocatore delle cose eroiche, anche noi abbiamo cessato dall'astensione; e i Congressi repubblicani vengono riaffermando ogni anno questa direzione, con ordini del giorno gravidi di problemi parlamentari: ferrovie, tributi, spese militari. Che significa questo? Significa che il Partito ha smesso l'antico appello alle audaci imprese, più non parla come nella storia parlò il Maestro, traendo con la voce al sacrificio e non indarno. Non saremmo qui, se questo metodo non fosse stato praticato. Ma quella voce non risona più: i cuori han cessato di battere al modo, in cui battevano quelli cui si rivolgeva Giuseppe Mazzini.

E se così volgono le cose, se i Congressi dibattono e impongono ai deputati soluzioni amministrative e finanziarie di ogni maniera, io dico al Minuti: come si fa a dire che non ha che una missione politica? Mentre il paese dice al fisco: giù le mani, verso quel sale; giù le mani verso quel pane che passa per la cinta daziaria, e viene innanzi un ministero con un programma di alleviamento tributario, come potrebbe il gruppo parlamentare seguire il consiglio di Corso Bovio, dire: voto contro, oppure: voto in favore, ma non ho fiducia in voi? Bovio sa che la storia si fa in quei recipienti, che una volta furono strappati dal banco della presidenza.

I fatti sono maschi e le parole femmine, e le parole grosse fanno ridere, specialmente quando sieno troppe volte ripetute. Dire tutti i giorni come consigliano alcuni congressisti: voto col Ministero, ma sono repubblicano! sarebbe bello, non dico, ma anche bernesco. L'usciere della Camera dirà: lo so! siete un repubblicano ma mi sembrate anche un grande imbecille. C'è una rispondenza tra la parola e l'ambiente; mancando questa rispondenza, l'eroe è un uomo profondamente ridicolo. Bisogna che l'ambiente echeggi di questa voce; i Cinque dell'impero avevano dietro sè Parigi. C'è un Partito repubblicano in Roma e in Italia, come era a Parigi e nella Francia?

La questione dei rapporti tra il Partito ed il Gruppo si

connette col programma del Partito, cioè coll'ampiezza del mandato che il Partito affida ai deputati. Qui dichiaro che accetto per la vita e per la morte il programma repubblicano, professo che ammetto la dipendenza al partito rappresentato dai Congressi, dichiaro che il giorno in cui dovessi esser fellone al programma, non solo uscirei dal gruppo, ma dal Partito, dall'Italia col rossore sulla fronte; e non temo discipline. Ma bisogna che il Partito restringa il suo programma alle cose essenziali, cioè alle cose per cui la Repubblica si distingue dalla Monarchia. A questo patto sono vostro, e accetto la disciplina del Partito. Epperò io prego il Congresso di lasciar da parte le cose secondarie, che dipendono dal tempo e dallo spazio, e di pensare alle essenziali. Una gran cosa raccomando al Partito, la scelta dei suoi uomini. Li scelga come il cuore gli detta, ma non sia generoso a coloro che non sono pari al più grande mandato, al più arduo, perchè la cosa più ardua è parlare la verità, là dentro, in una Camera monarchica e savoiarda. (*Applausi*).

Cantimori. — Io vorrei che il Congresso risolvesse l'atteggiamento dei deputati verso il Ministero.

Benedetti-Roncalli. — Raccomando la pregiudiziale.

Gaudenzi. — Qualora si presentasse il caso di votare fiducia al Ministero, senza un vantaggio pel paese, si dovrebbe votare contro.

On. Pellegrini. — Prego che si voti domattina secondo la proposta Ghisleri.

Il Presidente riassume la discussione e mette ai voti la proposta Cantimori che viene respinta. Legge quindi l'ordine del giorno concordato tra Chiesa, De Andreis, Pirolini, Ghisleri.

On. Pellegrini propone di limitare il vincolo ai deputati all'indirizzo politico.

Magri appoggia la primitiva proposta Ghisleri, sostenuta pure dal Pellegrini che sia rimandata all'indomani mattina la votazione dell'Ordine del giorno.

On. Mirabelli richiama l'attenzione dell'Assemblea sulla gravità della deliberazione e appoggia la proposta Ghisleri, perchè i proponenti abbiano tempo di concertarsi sulla miglior forma da dare al loro ordine del giorno.

Il Presidente mette ai voti la proposta Ghisleri che viene approvata.

La seduta è levata.

SECONDA GIORNATA.

Seduta antimeridiana del 2 Novembre.

On. Taroni (Vice Presidente.) — Comunica adesioni dalla Sicilia, da Cervia (Ravenna), da Macerata Feltria, da Firenze, da Carrara, da Aquila, dall'on. Garavetti, da Modigliana, e legge la lettera di Bovio. *(Applausi).* Dà poi lettura dell'Ordine del giorno concordato sulla discussione relativa ai criteri del Partito circa l'azione de' suoi deputati.

Masini. — Noi astensionisti dichiariamo di non poter votare quell' ordine del giorno, pure portando la nostra operosità in seno al Partito; prego si metta a verbale che i rappresentanti fiorentini si sono astenuti nella votazione.

On. Taroni. — Dà lettura del seguente ordine del giorno concretato e proposto dalla Commissione nominata ieri in seguito alla discussione sui numeri due e sei dell'ordine del giorno:

« Il Congresso nell'intento di coordinare l'opera dei suoi rappresentanti al Parlamento, perchè risponda ai voti ed all'indirizzo delle organizzazioni repubblicane;

ricordando che pel Partito l'azione parlamentare non può che essere intesa a dimostrare l'incompatibilità fra le istituzioni vigenti e i postulati del programma repubblicano,

delibera

che il gruppo repubblicano sia costituito unicamente dai deputati inscritti al Partito, che accettino i deliberati sui quali il Partito intende impegnare la sua azione pubblica e agiscano dentro e fuori del Parlamento, d'accordo col Comitato Centrale, coordinando con questo il lavoro di propaganda;

invita

il gruppo ad eleggersi un permanente ufficio di segreteria, a fissare il turno di presenza alla Camera, ed a provvedere acchè nessuno dei singoli membri accetti incarichi parlamentari senza previa deliberazione del gruppo. »

Esso è votato alla unanimità. Si astengono solo i delegati della Sezione di Firenze e i deputati.

On. Taroni. — Vorrei esprimere questo voto: che i deputati debbano prendere oggi in esame la deliberazione del Congresso, affinchè nella seduta pomer. il Congresso possa co-

noscere il pensiero preciso, netto, dei deputati partecipanti ai nostri lavori.

Prego Ettore Ferrari di voler assumere la presidenza.

La proposta Taroni è approvata.

Si passa al 3° punto dell'ordine del giorno:

La nostra « pregiudiziale »

(Questioni costituzionali e indirizzo economico).

Presiede il Prof. Ettore Ferrari.

Ha la parola l'on. Mirabelli.

Mirabelli. — Dichiara di trattare soltanto la parte politica della quistione — perchè la parte economica è stata ampiamente svolta nella Relazione scritta.

Ricorda che da circa 20 anni sostiene l'utilità politica di una indagine scientifica su l'ordinamento statutario in Italia, per concludere che, nel convincimento suo, una propaganda — intesa a dedurre dal vizio genetico e giuridico, evidente nella Carta costituzionale del Paese rispetto al fondamento del diritto pubblico italiano moderno, la necessità di mutare la forma politica dello Stato — può soltanto salvare il Paese dalla bancarotta, su cui è fatalmente avviato.

Crede che la propaganda repubblicana non dev'essere accademica e sentimentale; ma storica e scientifica.

Combatte coloro i quali credono che la soluzione del problema politico sia formale; — mentre non si può disconoscere scientificamente l'influenza delle forme politiche su le sorti della civiltà umana e la tradizione storica è la spina dorsale dell'organismo nazionale.

Ciò non intende quella parte della democrazia, che s'intitola radicale — cui sfugge il concetto scientifico e storico della sovranità popolare — e l'altra parte del socialismo italiano, che ponendosi in contraddizione con le correnti più illuminate del socialismo internazionale moderno, disconosce le ragioni politiche della vita propria ed uno dei postulati più importanti del suo istesso programma minimo.

L'on. Mirabelli ricorda la bella pagina di Alberto Mario: quando, dinanzi al magistrato di Roma, significò le ragioni della sua fede repubblicana.

Mario disse che era repubblicano d'istinto: perchè si nasce repubblicano, come si nasce poeta o pittore.

Ed era repubblicano per ragioni desunte dalla varietà inconfondibile delle stirpi italiche, designate da' dialetti, dalla varietà della storia, degli interessi, della civiltà. La centralizzazione è giacobina.

Qui l'on. Mirabelli illustra il mirabile sincretismo di Carlo Cattaneo e di Giuseppe Mazzini.

Era anche repubblicano per ragioni desunte dalla storia contemporanea del risorgimento nazionale: il Partito repubblicano — più della Monarchia — ha avuto il gran concetto dell'unità della patria.

Ma l'on. Mirabelli vuole invece da mezzo secolo di storia subalpina ed italiana derivare — *a-posterioristicamente* — la tacitiana incompatibilità del principato con l'evoluzione democratica degl'istituti liberali: rintracciando nella costituzione politica dello Stato e nel suo processo evolutivo posteriore le cause della decadenza nazionale e della miseria, che strozza le native energie del popolo italiano.

Onde la quistione astratta di scienza politica si risolve in una quistione positiva di storia contemporanea e di diritto pubblico moderno.

L'on. Mirabelli dimostra che la Carta costituzionale di un paese è la base politica dello Stato: onde se la si investe ne' suoi principii fondamentali — rilevandone l'antagonismo storico e scientifico col postulato plebiscitario, ch'è al peristilio della vita pubblica italiana — si viene perciò stesso a minare la base della legittimità regale in Italia: e non c'è forza di baionette, capace di puntellare gl'istituti politici corrosi contro le indefettibili ragioni della storia e del dritto.

La contraddizione dello Statuto albertino col postulato plebiscitario e con lo svolgimento storico della vita italiana è palmare.

La vita italiana — dice l'on. Mirabelli — surse sul fulcro de' plebisciti — ed i plebisciti del 1860, riannodandosi alla pagina diplomatica e legislativa del Parlamento subalpino nel 1848, si affacciano ne' nuovi orizzonti della nazione redenta, come la parola trionfale della sovranità italiana su la base incrollabile del voler popolare.

Ma lo Statuto emerse, non già dalla stessa autorità sovrana, cui attinsero forza i plebisciti — la nazione — ma da un Parlamento oligarchico, fondato sul regime censitario del vecchio Piemonte.

Onde la contraddizione verticale della parola plebiscitaria con lo Statuto.

I plebisciti significano il dritto della scheda a tutti e lo Statuto ne fece un monopolio di una parte della società, aristocratica e quattrinaia: i plebisciti significano il dritto immanente nella Nazione di dettare la legge costitutiva della vita sua e lo Statuto si surrogò a questo diritto inalienabile dei popoli moderni, contrapponendo alla sovranità italiana un documento retrivo della monarchia sabauda.

Così questa Carta con la invadenza del principio dinastico — differenziandosi in ciò, non solo dalla Carta francese del 1848, ma anche dallo Statuto belga, tolto a modello, del 1830 — relegò la sovranità popolare nel fondo misoneico di un principato allobrogo.

Il diritto alla scheda fu confiscato e non fu rispettato il diritto costituente.

Dalla confisca del primo dritto è derivato un Parlamento — che si può definire la negazione dell'evoluzione democratica moderna.

Questo Parlamento — salvo le nobili pagine e le nobili eccezioni — ha, quasi sempre, messo lo spolvero su gli arbitrii del Governo — e non solo in quella parte della Carta costituzionale, dove il Piemonte non fu in armonia col progresso della legislazione statutaria di Europa; ma anche in quell'altra, ove per necessità di casi e d'ambiente fu giocoforza accogliere le franchigie liberali sancite nelle costituzioni contemporanee.

Qui l'on. Mirabelli fa la storia parlamentare e legislativa del diritto di riunione e di associazione in Italia ed osserva — dissentendo dal suo valoroso amico Ghisleri — che queste franchigie fondamentali di libertà non devono essere codificate, perchè sono già guarentite dallo Statuto e dalla legislazione positiva: che, se non ostante lo Statuto e la legge, i poteri costituiti dello Stato le manomettono ogni giorno, l'obbligo della democrazia è richiamare il Governo ed il Parlamento al rispetto della legge, per custodire e non calpestare il geloso patrimonio popolare delle pubbliche libertà.

Ma un Parlamento — emerso dal suffragio privilegiato — non può intendere le alte voci della sovranità popolare.

E qui l'on. Mirabelli — ricordando le pagine più tristi della vita pubblica italiana, le galere gremite per delinquenza politica, il domicilio coatto, gli stati d'assedio e i tribunali

militari — stigmatizza con parola rovente un'assemblea legislativa — la quale, calpestando anche un principio statutario di libertà, ha osato consacrare — per iperestesia dinastica — le aberrazioni intellettuali e politiche dello Stato italiano.

Un Parlamento — emerso dal suffragio universale — non avrebbe tollerato questi strappi violenti al principio della giurisdizione civile, ai diritti di riunione e di associazione: non avrebbe abdicato alla sovrana prerogativa sua e costituzionale, in materia di tributi pubblici e di accertamento di poteri: nè avrebbe consentito le offese flagranti alle libertà individuale, della stampa, del pensiero, dell'esame.

Ed è perciò che bisogna innalzare la grande bandiera del suffragio universale.

L'on. Mirabelli — ricordando la tradizione gloriosa del Partito repubblicano e della politica italiana ed europea sul suffragio universale — combatte scientificamente la vieta distinzione del dottrinarismo francese di Guizot, di Hello e di De Broglie tra diritti politici e civili: e — dimostrando che la scuola democratica ravvisa nel suffragio l'equivalenza ed il corrispettivo dei doveri civici — conclude col Lorand, capo eminente del partito liberale belga, che oramai il diritto alla scheda s'impone all'Italia ed a tutti gli Stati contemporanei, non come un dogma di metafisica politica; ma come un corollario logico e fatale nella evoluzione del diritto di suffragio.

Il censo ed il capacitariato non servono se non ad allargare il campo odioso del privilegio — su le cui rovine deve sorgere il principio etico della giustizia che l'uguaglianza de' diritti politici deve corrispondere all'uguaglianza de' diritti civili.

E questo postulato essenziale della giustizia — che è destinato a coordinare le forme della vita sociale nei destini civili dell'avvenire — deve informare tutto quanto il problema dell'elettorato, nella sostanza e nella forma: nella sostanza, come diritto al suffragio; — nella forma, come diritto alla rappresentanza, per partecipare alla sovranità politica del Paese.

Perchè — dice l'on. Mirabelli — non basta riconoscere in tutti il dritto alla scheda, se poi la voce di tutti non può vibrare nell'assemblea legislativa della nazione: e biasima i socialisti belgi — i quali, dopo aver proclamato nel Congresso di Louvain il gran principio della proporzionalità o della giustizia nella rappresentanza, ebbero poi il torto — sebbene

in fondo, come disse loro il Woest, l'abbiano favorito — di oppugnarla, perchè avulsa dal suffragio universale. Ed è invece il suffragio universale — che non dev'essere avulso dalla rappresentanza proporzionale. Tanto che oggi i socialisti belgi sono scesi nell'agone politico, a bandiera spiegata — per il suffragio universale e la rappresentanza proporzionale.

L'on. Mirabelli confida che dal Partito repubblicano d'Italia uscirà il grido della grande riforma, intesa a rinnovare le abitudini politiche e civili dei popoli moderni, restaurando — col principio sovrano della giustizia nella rappresentanza e nell'elettorato — la vita del regime parlamentare nel mondo.

Come dalla confisca del dritto alla scheda è derivato un parlamento, che impose lo Statuto *octroye* del 1848 — così nell'oblio del dritto costituente Giuseppe Mazzini ravvisò la causa precipua de' mali e degli errori italiani.

Questo straccio di vecchia Carta subalpina contiene disposizioni arretrate — che collocano l'Italia politica fuori la grande corrente della civiltà contemporanea e sono state nefaste a' destini suoi.

Qui l'on. Mirabelli confuta un errore, comune a molti — per una palmare intelligenza falsata di tutta quanta l'evoluzione politica del regime parlamentare italiano, durante la seconda metà del secolo XIX.

L'Italia crede di essere, e non è, uno Stato parlamentare, come il Belgio e l'Inghilterra: dal 1848 in poi, dal primo ministero Balbo. l'Italia tende ad essere sempre di più uno Stato costituzionale, in omaggio alla dottrina reazionaria tedesca, che non riconosce nell'azione parlamentare una barriera alla sovranità del Capo dello Stato.

Ora ciò risponde alla lettera statutaria italiana: e i principi sabaudi non sono — costituzionalmente — imputabili se, nella politica estera, coloniale, militarista, hanno esercitato ed esercitano la libera podestà — che esula nella pratica evoluta de' governi parlamentari del mondo civile contemporaneo e che gli antichi giureconsulti inglesi addimandano *libertas* o *privilegium regis, droit de roy, jus regium coronae.*

Ma — dinanzi alla decadenza politica del Paese — non bisogna concludere che la degenerazione dell'istituto parlamentare sia imputabile al carattere intrinseco suo, come corollario fatale del regime rappresentativo. No: tale degenerazione, invece — per il dissidio, che travaglia la vita poli-

tica italiana, tra la lettera statutaria ed il principio plebiscitario della sovranità — promana da' traviamenti, dagli errori e talvolta da' crimini, imputabili a' poteri costituiti dello Stato.

Questi traviamenti, errori e crimini sono palesi nella politica coloniale ed estera, a fondo militarista — che hanno avuto pur troppo riverberi sanguigni nella storia contemporanea d'Italia, ed ha avuto ed avrà conseguenze ineluttabilmente disastrose nella politica finanziaria ed economica del Paese!

L'on. Mirabelli — collegando gli articoli 9 e 65 dello Statuto all'art. 5 — dimostra scientificamente che questa gravissima disposizione costituzionale rappresenta una vera confisca regia di un diritto essenzialmente popolare — perchè la guerra e la pace sono attributi della sovranità e perciò spettano, per diritto razionale ed in Italia anche per diritto storico, alla nazione — ch'è sovrana. Onde in nessuna parte — meglio che in questa — del diritto pubblico europeo e transatlantico, si chiarisce più evidente l'inconciliabilità tacitiana del principato con la libertà. Il diritto pubblico repubblicano s'inchina dinanzi a questo attributo essenziale della sovranità popolare: il principato lo usurpa; — ed anche negli Stati federali, retti a monarchia — dove la prerogativa del capo dello Stato è limitata, per forza del principio stesso federale, secondo cui la sovranità appartiene al complesso de' principi e delle città confederate — la limitazione costituzionale si risolve in una lustra giuridica: come in Germania, dove è il *Bundesrath*, rappresentante degli Stati sovrani, che concorre all'esercizio del diritto con l'Imperatore, ch'è preminente ed invadente — non il *Reichsrath*, eletto dal popolo.

L'on. Mirabelli — dopo aver fatto un breve cenno storico de' trattati, in relazione all'art. 5 dello Statuto, interpretando di questa disposizione costituzionale, secondo l'autorità inconcussa di eminenti gius-pubblicisti, come il Meyer, lo Zorn, il Laband, l'Unger, il von Neumann, la seconda parte, in omaggio allo spirito liberale del regime rappresentativo moderno, cui la politica costituzionale de' trattati in Italia è stata, tranne che nel 1855, refrattaria — conclude che colui, il quale crede formale il problema dell'ordinamento statutario in Italia, non riflette o dimentica o ignora che tutti i problemi della vita pubblica italiana e moderna si raggruppano intorno alla

legge fondamentale del Paese — e che perciò le conquiste democratiche della nuova civiltà politica hanno per ostacolo giuridico le sue disposizioni arretrate.

Il problema della libertà religiosa, che è insieme la libertà dello spirito umano, ha un ostacolo nell'art. 1, cui si riallaccia la legge del 1871 — che, cristallizzando nello Stato moderno la dualità medioevale, rinnega la tradizione della scienza e il principio della sovranità unica: ed è — per il carattere internazionale della legge — un pericolo incombente su la pace e la dignità del Paese.

Il dritto della pace e della guerra urta con l'art. 5, che consacra l'usurpazione del potere regio, con jattura gravissima delle sorti nazionali: e il gran problema della proprietà ha le sue colonne d'Ercole nell'art. 29 — che non risponde alla tradizione e alla dottrina economica e sociale del Partito repubblicano, alle tendenze ed alle correnti della sociologia moderna.

La necessità costituzionale di abolire il giuramento politico e discutere i principii, essenzialmente democratici della indennità a' deputati, con interdizione di ogni altro pubblico ufficio, retribuito dallo Stato — come dettò l'art. 18 della Costituzione repubblicana di Roma nel 1849 — cozza cogli articoli 49 e 50: che attanagliano la coscienza politica, e precludono a tutta quanta la democrazia di essere degnamente rappresentata; — mentre contro la libertà e la sincerità delle deliberazioni parlamentari si lascia aperto il varco a' compromessi ignobili del potere co' deputati servili e corrotti!

Negli art. 25 e 31 — che consacrano la proporzionalità dell'imposta, incompatibile co' principi elementari di una vera democrazia, e la inviolabilità del debito pubblico — rompono le gravi dispute, ed essenzialissime per l'assetto finanziario dello Stato, su l'imposta progressiva e la riduzione degl'interessi: che — insieme alla trasformazione dell'esercito stanziale in nazione armata, secondo il tipo elvetico ed americano, ed alla riforma cardinale nella costituzione interna dello Stato sul fulcro di un'armonia razionale tra il principio storico del Comune autonomo e l'unità politica moderna — risolverebbero davvero la quistione fondamentale della nostra vita civile. E qui è palmare l'alto significato della pregiudiziale nostra: però che il problema finanziario ed economico del Paese è inscindibile dalla politica estera e militarista dello

Stato — la quale promana dalle correnti dinastiche dell'Europa contemporanea!

Il dritto de' Parlamenti moderni più progrediti su la proroga, chiusura e dissoluzione dell'assemblea legislativa, e lo spirito informatore del sistema rappresentativo stridono con gli art. 9 e 65: in forza di cui si può dimostrare che dal 1848 in poi, dal primo ministero Balbo, il principato sabaudo — contro le dichiarazioni ipocrite della più pura ortodossia monarchica, che astrattamente riconosce il principio, scatente dalla evoluzione storica della vita politica in Europa, che nel capo dello Stato la scelta e la revoca dei ministri è condizionata ad una interpretazione razionale e liberale dei voti parlamentari e delle necessità pubbliche — si è sempre più chiuso nell'orbita angusta degli Stati costituzionali, con danno manifesto della politica, della finanza e dell'economia nazionale! E dicano poi i microcefali d'Italia, radicali, socialisti ed anche repubblicani che l'esame del problema statutario — su la *communis reipublicae sponsio* — abbia poca importanza politica nella vita civile del Paese!

Sono stridenti le contraddizioni della civiltà politica con la parola arretrata dello Statuto albertino: e queste contraddizioni — con un largo dibattito su le ampie franchigie della parola, della stampa, della riunione, dell'associazione, del lavoro, del mandato parlamentare, salvo deliberazione della Camera durante la legislatura, che si collegano agli articoli 28, 32 e 45, e su la incostituzionalità del domicilio coatto, che tradisce anche come istituto giuridico i fini superiori della giustizia e della convivenza sociale, e ha un addentellato negli articoli 25 e 71 — queste contraddizioni stridenti il Partito repubblicano d'Italia ha il dovere e il diritto di denunziarle al tribunale della pubblica opinione, con una propaganda costante e vivace, fatta di storia e di ragione, di tradizione e di dottrina: per chiarire che sono appunto queste fatali contraddizioni — insite alla forma costituzionale non dell'Italia soltanto, ma della più parte de' regimi monarchici — la causa fondamentale di questa paralisi dolorosa della vita pubblica italiana — che in cinquant'anni di sifilide costituzionale assorge non già al primato civile di Vincenzo Gioberti, ma alla triste eccellenza della miseria, dell'analfabetismo e della criminalità!

Noi dobbiamo essere un partito intellettuale: noi dobbiamo

dimostrare che lo Statuto — nel quale queste stridenti contraddizioni tripudiano allegramente — non ha base di legittimità storica in Italia, e che la monarchia — la quale su questa base, segnatamente dopo il passaggio della Corona, dal 1878 in poi, si asside — è destituita di fondamento giuridico: e non è più oggi, come una gran parte d'Italia, prima del 1878, in armonia col dritto plebiscitario — che è l'ipomoclio della nuova vita italiana.

Donde la necessità nella vita italiana di ritemprarsi alle scaturigini sue — all'esigenze supreme del dritto democratico, popolare.

E. Littré — il più gran positivista francese, dopo Augusto Comte — diceva che, s'è un errore il ravvisare nella libertà politica l'*unique et dernier but*, non è un errore men grossolano il credere — che l'*on peut entreprendre réformes sociales*, SANS ÊTRE MUNI, AU PRÉALABLE, DE LA LIBERTÉ POLITIQUE.

E la pregiudiziale nostra è — che le rivendicazioni economiche sono essenzialmente collegate ai problemi costituzionali e politici dello Stato e che la salute d'Italia è *flatus vocis* — senza l'irradiazione calda di quel principio, che costituisce la tradizione più gloriosa della sua vita e segna tracce luminose negli orizzonti civili del mondo antico e moderno.

Onde i problemi costituzionali hanno un significato grande, e possono crescer forza e decoro al Partito: sono e devono essere — come la cellula per Virchow — il *focolaio di vita* per la politica repubblicana d'Italia.

Avv. Luzzatto. — Poche parole. Se non vedete la firma mia sotto l'invito a questo Congresso, è perchè temevo che non si sarebbe parlato abbastanza dell'indirizzo economico; e così è avvenuto. Ora io credo che l'approvare *sic et simpliciter* gli ordini del giorno Mirabelli equivalga a giustificare l'accusa che il Partito non ha un programma economico, e voi dovete concedermi di presentare su questa parte un ordine del giorno. L'ordine del giorno che io presento esprime una convinzione mia personale; ed io non potevo costringere i miei colleghi del Comitato Centrale ad accettare il mio ordine d'idee; ma siccome è fondato sul severo studio della dottrina mazziniana, credo di avere il diritto di esporlo a voi. Sono d'accordo con l'onorevole Mirabelli che la concezione mazziniana è contraria a quella marxista, in quanto la marxista presuma un'improvvisa catastrofe, ma non sono

d'accordo per quella parte in cui la dottrina marxista corrisponde alla legge della sociale evoluzione. Vi sono due dottrine ben ferme: dei repubblicani individualisti, e dei repubblicani economicamente socialisti. Io spero che da questo Congresso possa uscire una voce che riunisca le tendenze, trovando una formola che, per la parte economica sia così felice, come la formola politica del Ghisleri pel *federalismo unitario.*

Vorrei suggerire al Congresso quella espressione che concilii le due tendenze individualista e socialista. Leggo senz'altro il mio Ordine del giorno:

Il Congresso — quanto all'indirizzo economico — riaffermando che il fine ultimo dell'azione di tutti, e della cospirante azione dello Stato, dev'essere quello di favorire la evoluzione economica, per il definitivo miglioramento dei lavoratori della terra e delle industrie, *recando il capitale ed il lavoro nelle stesse mani,* sostituendo la ripartizione degli utili fra i partecipanti al lavoro, al sistema del salario, e rimovendo totalmente l'ingiusto profitto di chi non partecipa al lavoro e riaffermando che questo fine non può raggiungersi totalmente, se non per via di un'evoluzione economica che risponda al progresso indefinito dei metodi di produzione e distribuzione della ricchezza — ma può essere integrato per lo sviluppo della associazione,

delibera:

1.° che il Partito repubblicano promuova con ogni sua attività lo sviluppo delle organizzazioni dei lavoratori; 2.° che le associazioni dei lavoratori non si attengano al criterio esclusivo del mestiere, nè al fine solo della resistenza e dell'immediata miglioria del salario, ma si organizzino, per masse compatte e potenti, integrando l'azione di lotta contro i padroni con l'azione di mutua educazione; 3.° che lo Stato debba agevolare questa via, riconoscendo per legge: *a*) la legittima rappresentanza collettiva del personale di ogni singola azienda, industriale o agricola; *b*) il diritto intangibile alla partecipazione al profitto; *c*) la giurisdizione obbligatoria di arbitri elettivi per le contestazioni di lavoro, con efficacia esecutiva del giudicato; *d*) la integrazione delle cooperative di lavoro, per la riorganizzazione popolare degli istituti di credito, di assistenza e di beneficenza.

Pellegrini. — Vorrei sapere a che cosa metta il discorso di Luzzatto. Mi pare che si dovrebbe, per l'ordine della discussione, stabilire se si debba esaurire il tema magistralmente svolto dal Mirabelli, prima di assumere la discussione economica.

Presidente. — Faccio osservare che all'art. 3 dell'Ordine del giorno si parla di questione economica, e quindi il Luzzatto ha diritto di parlare.

Pellegrini. — Io propongo che si scinda l'ordine del giorno, si esaurisca il tema trattato dal Mirabelli, e poi si assuma la discussione del contenuto economico svolta dal Luzzatto. (*Si approva*).

Allora una parola sulla relazione del Mirabelli.

Secondo il relatore la grande agitazione popolare per il suffragio universale dovrebbe contenere anche quella per la rappresentanza proporzionale. Io prego l'on. Mirabelli, per l'amore che gli porto, di contentarsi soltanto del suffragio universale, e lasciar da parte la rappresentanza proporzionale perchè tutti non la ammettono ed io primo. Lo supplico di deferire questa parte al prossimo Congresso.

Pirolini. — Noi non siamo divisi dal Mirabelli nei concetti ma bisogna vedere se il Partito repubblicano debba iniziare una agitazione basata solo sovra un concetto teorico. Io credo debbasi ogni questione agitare nel paese nei momenti in cui il principio che la informa trovi maggior consentimento nella pubblica opinione.

Mirabelli. — Il mio amico Pellegrini consente che si deliberi una grande agitazione popolare per il suffragio universale e non è dello stesso avviso per la rappresentanza proporzionale.

Ora questo mi sembra un errore. E fu l'errore dei socialisti belgi nel 1899. I quali oggi ne sono pentiti.

Ho già dimostrato che il suffragio universale non deve essere avulso dalla rappresentanza proporzionale — se non vuol seminare nuove rovine su la via della giustizia politica. Il suffragio universale è figlio della sovranità popolare — e, se la sovranità popolare consiste nella partecipazione di tutti al potere politico, tutti e segnatamente le minoranze — che sono sempre nella storia all'avanguardia del progresso umano — devono poter riverberare nell'assemblea legislativa i loro bisogni, le loro tendenze, le loro aspirazioni. E il suffragio

universale — che rappresenta il diritto massimo all'elettorato — soffocherebbe, senza la guarentigia giusta e sicura della rappresentanza proporzionale, le ragioni indefettibili delle minoranze — che fanno parte della sovranità — e quindi sarebbe ferito a morte questo principio cardinale delle libere società moderne, questa conquista gloriosa della scienza politica.

L'amico Pirolini dice che non bisogna iniziare agitazioni sopra concetti teorici. E come! Il suffragio universale — che è la base della sovranità — e la rappresentanza proporzionale — che significa il diritto di tutti alla partecipazione politica del paese — sarebbero concetti teorici, quistioni accademiche? Io non so, in tal caso, quale debba essere lo spirito pratico del Partito repubblicano — se non si vuol cadere nell'ortodosso riformismo borghese! Nei paesi più evoluti di Europa, e dove fresco alita lo spirito della politica democratica contemporanea, il dritto alla scheda assorge — come ora nel Belgio, per impulso vigoroso dei socialisti, capitanati dal Vandervelde, dal Denis, da De Fuisseaux e altri — a' pinnacoli di una grande battaglia civile nazionale. Ed il principio della proporzionalità — dal Mill collocato tra i più grandi progressi, che finora si siano fatti *nella teorica e nella pratica del Governo* — ha cercato in Isvizzera, sovvertendo radicalmente tutta quanta la Costituzione, penetrare su la scena politica nel Consiglio Nazionale — contro il sistema maggioritario e sotto la grande bandiera della giustizia elettorale.

Nel *Referendum* del 1900 non ha vinto; — ma ha bensì raccolto 153.439 voti contro 236.558, e in Ginevra — badate — 4209 contro 3676: più del suffragio diretto al Consiglio Federale, ch'è stato respinto con 243.712 voti contro 135.868.

Non bisogna dimenticare l'esperienza danese del 1855 e la legge del 29 dicembre 1899 — con la quale il principio profondamente etico e civile della rappresentanza proporzionale è trionfato nel Belgio: se bene sul tronco spurio del voto plurale, del piccolo collegio e dello scrutinio di lista, che ne hanno deturpata la fisonomia pura e genuina.

Nè bisogna dimenticare che, mentre prima delle ultime elezioni belghe, il Senato si componeva di 70 cattolici e 31 liberali, i cattolici, dopo, scesero a 58 e i liberali salirono a 43 — e la Camera dei Deputati, che contava 112 cattolici, 12 liberali e 28 socialisti, ora ha soltanto 85 cattolici e invece 34 liberali e 32 socialisti, con un democratico-cristiano.

Questa è la pratica vera.

Si dice che una quistione bisogna agitarla nel paese — quando il principio, che la informa, trova maggior consentimento nella pubblica opinione. Ma la pubblica opinione non sorge per generazione spontanea, per archigonia aristotelica. Bisogna, col comizio, con la conferenza, col giornale, dalla tribuna pubblica, formarla, destarla — perchè poi la *boule de neige* di H. Taine urti alla porta del Parlamento e l'apra o l'abbatta. Altrimenti si corre rischio. quando si vuol innalzare una bandiera, che la bandiera è spiegata al vento — senza militi o proseliti, che le si stringano intorno.

In Italia noi siamo repubblicani più per istinto, che per convinzione scientifica. Ed è necessario che l'istinto, il sentimento, la passione siano suffulti dalla esperienza storica e dai principii della scienza politica.

Badiamo: il suffragio universale rappresenta per il Partito repubblicano d'Italia un supremo diritto di rivendicazione storica e scientifica, una gloriosa tradizione — e, se nicchiamo, diventerà invece, come nel Belgio, un'arma gagliarda di propaganda per il partito socialista, superbo di agitare problemi politici, che sono la cifra vera del partito nostro.

Termino, rispondendo all'amico Luzzatto — che io ho già significato chiaramente la ragione, per la quale non mi sono indugiato a trattare la quistione economica. La quale, ripeto, è stata svolta ampiamente nella Relazione scritta — e quindi l'accusa che il partito non ha un programma economico è assolutamente destituita di base.

Ghisleri. — Mando un plauso all'amico Mirabelli per il suo apostolato. I principî da lui svolti furono accolti dal Congresso di Rifredi. Ma il senso pratico d'un partito stà in questo: si tratta di scegliere l'arma che più conviene in un dato momento politico. E' proprio il momento oggi di aprire questa campagna? Noi dobbiamo accogliere gli ordini del giorno Mirabelli; ma alle parole « *delibera una grande agitazione* » propongo siano sostituite le seguenti: « *raccomanda ai circoli e ai deputati di informare a questi principî fondamentali i loro atteggiamenti nell'azione pubblica.* » Il Congresso accolga gli ordini del giorno, li accolga come norma fondamentale per l'azione futura del Partito senza impegnarsi a far subito domani un'agitazione immediata. Quanto alla rappresentanza proporzionale, come concetto di giustizia nell'esplicazione della sovra-

nità popolare, non può venire impugnata da alcuno; ma le dispute e i dissensi sorgono intorno alle modalità di esecuzione. Io vedo nella Svizzera, dove quasi ovunque, anche nelle costituzioni cantonali, si viene generalizzando la rappresentanza delle minoranze, variare i modi ed anche la estensione della massima. Nel Canton Ticino, per esempio, la rappresentanza delle minoranze è ammessa, oltre che nel potere legislativo, anche nell'esecutivo; ma è discutibile se ciò sia da adottarsi. Accettando adunque per ora l'idea di massima, credo che certe questioni di dettaglio o di applicazione si potranno riservare a tempi più opportuni.

Mirabelli. — Consento nell'emendamento; ma bisogna togliere la parola « raccomandazione. »

Bossi. — Io mi associo all'on. Pellegrini perchè il Mirabelli abbandoni la rappresentanza proporzionale.

Mirabelli. — Ricordo che l'amico Ghisleri, il quale studia con vero amore tutti i problemi politici della vita moderna, mi scriveva da Lugano nel 1900: « Sarebbe una bella cosa se il Congresso deliberasse *il criterio della rappresentanza proporzionale: sarebbe* UNA VITTORIA DELLA MODERNITÀ CONTRO IL TRADIZIONALISMO, etc. ». E il 25 settembre ribatteva: « La rivendicazione al Parlamento del *diritto di pace, guerra, trattati* e il *suffragio universale con la rappresentanza proporzionale* sono già DUE GRANDI PROPOSTE » soggiungendo che, come *motivazione de' nostri propositi di partito*, non poco sarebbe giovato, a *distinguerci da' democratici legalitari*, la dimostrazione storica e giuridica della **insufficenza statutaria**, *per gli ostacoli che pone al progresso evolutivo e normale delle istituzioni politiche del Paese.* Non aggiungo altro.

Il Congresso approva i seguenti due ordini del giorno dell' on. Mirabelli, coll' emendamento proposto dal Professor Ghisleri:

1° Il Congresso nazionale del P. R. I. — considerando che nel problema dell'elettorato s'impernia il regime rappresentativo e che la giustizia deve informare il diritto alla scheda e la rappresentanza alla sovranità politica del Paese — impegna il Partito d'inspirare a questi concetti fondamentali la sua azione pubblica.

2° Il Congresso nazionale del Partito repubblicano d'Italia — considerando che la Carta Albertina del 1848 non fu compresa nei plebisciti e che, rispecchiando l'autorità incombente del principato, ne è giuridicamente e storicamente la contraddizione — impegna il Partito

a destare nel popolo italiano, con una propaganda illuminata, il sentimento del suo diritto alla legge fondamentale e costitutiva della vita propria.

A questo punto il Presidente dichiara sospesa la seduta ed invita i congressisti a riprendere i lavori alle ore 13.30.

Seduta pom. del 2 novembre 1901.

Presiede E. FERRARI.

On. Socci. — È al triste privilegio di essere meno giovane degli altri che debbo l'onore di dichiarare e riferire quanto è stato deciso nell'adunanza dei deputati. Io leggo una dichiarazione a nome dei colleghi Arconati, Barilari, Barzilai, Comandini, Chiesi, De Andreis, Del Balzo, Dell'Acqua, Federici, Mirabelli, Olivieri, Pansini, Pellegrini, Pozzato, Battelli, Valeri, Taroni.

« *I deputati repubblicani intervenuti al Congresso dichiarano di aderire all'ordine del giorno votato dal Congresso e di aspettare una adunanza plenaria di tutti i deputati repubblicani per disciplinare il lavoro del Gruppo. Intanto incaricano il collega Comandini di assumere provvisoriamente l'ufficio di Segretario fino all'apertura prossima della Camera.* » (Applausi).

Noi porteremo sempre la nostra parola e l'opera nostra per il buon nome della patria e per la giustizia. Porteremo nell'ambiente scettico di Montecitorio il soffio dell'idealità. (*Applausi*).

Pellegrini. — Dichiaro che non assistei alla deliberazione dei deputati, ma è certo che l'onor mio è bene affidato ad una deliberazione portata nell'assemblea da Ettore Socci.

Dichiaro che mi associo alle parole di E. Socci, che è dell'età eroica, decoro e gloria del parlamento italiano. (*Applausi*).

Si riprende la discussione sull'indirizzo economico del partito:

Chiesa presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso — convinto che la abolizione di ogni privilegio economico debba fondarsi sulla soppressione di ogni privilegio politico — ritiene obbligo per il Partito repubblicano di svolgere, con-

forme al proprio programma fondamentale, la sua funzione economica per rispette alle classi lavoratrici, integrando il vantaggio materiale colla educazione civile e professionale diretta ad elevarne il livello intelettuale e la capacità produttiva.

All'uopo delibera di continuare attivamente in questo senso l'opera di organizzazioni delle forze operaie, da cui deve scaturire mercè le libere associazioni, la loro legittima preponderanza nella produzione e nella distribuzione delle ricchezze ».

Pirolini. — L'ordine del giorno di Luzzatto non fa che riaffermare capisaldi del programma repubblicano, mentre non v'è bisogno di dichiarare in ogni Congresso i principî del partito. — Leggetelo il programma del partito — nelle sue linee generali, ma comprensive, rientra ogni azione più ardita, più radicale.

Del Balzo. — Pirolini ha completamente ragione, facciamo una specie di tela di Penelope. Atteniamoci al programma di Rifredi, ed invece di votare nuovi ordini del giorno cerchiamo di dar esecuzione a quei deliberati.

Qui l'oratore combatte l'ordine del giorno Luzzatto, dimostrando come in esso vi è un accenno alla lotta di classe. Per sommi capi ricorda tutta la dottrina sociologica repubblicana.

Bossi. — Il mio ordine del giorno, che tende a dare un indirizzo preciso e concreto al Partito, riconosce la superiorità della dottrina mazziziana.

Andreani, Pozzato, De Andreis presentano ordini del giorno.

Babini. — Mi associo all'ordine del giorno De Andreis.

Federici. — Di tutti gli ordini del giorno presentati, meritano speciale attenzione quelli di E. Chiesa e quello di Fabio Luzzatto perchè rappresentano tendenze antitetiche. Il Congresso deve dire su questo oggetto la sua parola. Vediamo le varie proposte. Vi è l'ordine del giorno puro e semplice di Pirolini. L'ordine del giorno Luzzatto, nella prima parte, richiama i capisaldi del partito; la seconda parte viene ad applicazioni precise.

L'ordine del giorno Bossi non risponde allo scopo.

Per la seconda parte dell'ordine del giorno Luzzatto, io credo alla necessità di organizzazione per mestieri, ma respingo il concetto di organizzazioni riunenti in sè stesse operai di vari mestieri. Infatti alla solidarietà nella azione di gruppi non omogenei, noi provvediamo col mezzo delle federazioni.

L'associazione non deve servire ad ottenere soltanto un rialzo di salari, ma dev'essere un istituto di educazione.

Luzzatto dice in un inciso « integrando l'azione di lotta contro i padroni » Qui c'è una parola troppo lontana dai nostri ideali; si è voluto con parola nova introdurre un concetto che il Luzzatto ha spiegato in altra assemblea, il concetto della lotta di classe.

Noi riconosciamo l'esistenza di questo fenomeno della lotta di classe, vogliamo che i lavoratori ne acquistino la coscienza, ma come di un doloroso stato di fatto, non come di metodo di azione a base di odii, a base di puri interessi.

E su un altro punto io mi fermo dell'ordine del giorno dell'amico Luzzatto: « *Lo stato deve agevolare....* » Quale stato? L'attuale? Qui abbiamo la pregiudiziale, che ci impedisce di votare un comma di questo genere.

Poi « *partecipazione al profitto.* » Possiamo domandare che questo sia imposto per legge?

E la « *Giurisdizione obbligatoria di arbitri elettivi;* » corrisponde ad un deliberato del Congresso di Rifredi.

Riassumendo, vi sono nell'ordine del giorno dell'amico Luzzatto delle affermazioni che contraddicono alle linee fondamentali del programma nostro e per queste contraddizioni, che io ho dimostrato, non posso dare il mio voto a quell'ordine del giorno.

On. De Andreis. — Quale è la necessità presente? Di fissare un'altro programma economico al Partito? No. Di alterare l'antico programma?

Nel momento presente per coltivare la classe povera, per per fare propaganda nelle regioni meno elevate alla educazione politica e sociale, il tema più vivo è quello economico delle organizzazioni.

Ora, in questo io sono perfettamente d'accordo con coloro che hanno creduto di dover portare questo tema avanti il Congresso.

Ma poichè questo dovere è dettato nelle sue linee fondamentali dal Congresso di Rifredi, io credo che non si debba cambiare metodo e continuare il lavoro degli amici di Romagna.

Noi dobbiamo partecipare a tutte le organizzazioni, ma non dobbiamo far altro che ribattere il chiodo sulle delibe-

razioni del Congresso di Rifredi, affinchè il Partito applichi ogni sua forza alle organizzazioni economiche. (*Applausi*).

On. Comandini. — Credo che sia necessario di non fare nuove dichiarazioni di principi.

I nostri congressi ci devono indicare i metodi migliori per il loro raggiungimento.

Noi dobbiamo fare in modo che il paese si agiti, affinchè si facciano leggi sociali e si tenti di strapparle alle classi dirigenti. (*Applausi*).

Chiesa. — Insisto sul mio ordine del giorno.

Luzzatto F. — Il mio ordine del giorno è stato fatto segno ad attacchi da varie parti. Eppure io l'ho presentato coll'unico scopo di precisare la dizione e lo spirito del deliberato del Congresso di Rifredi. — La formola mazziniana è sempre, anche per me, quella su cui si può fondare una larga concezione scientifica: ma non è allontanarsi dai principî lo svolgere quella formula per adattarla alla pratica ed alle necessità del momento. — Nell'indirizzo economico il partito deve abbandonare la tendenza rigidamente individualista.

Io non credevo poi che, per essermi appellato, nel mio ordine del giorno, all'azione dello Stato, avrei dovuto spiegare come io abbia inteso parlare di Stato in termini astratti, perchè io pure so quanto voi che dagli attuali ordinamenti nulla si può ricavare di utile. — Ora il mio concetto di voler precisare la dizione del deliberato di Rifredi, trova pratica giustificazione nel fatto che quell'ordine del giorno non trovò esecuzione fuori della Romagna e del Polesine. — Io sono partito dunque dal criterio informatore di quella deliberazione, e respingo l'accusa di aver voluto far passare nel mio ordine del giorno, quasi di contrabbando, il concetto della lotta di classe: a questa ho voluto soltanto accennare come stato di fatto e per indurre il Partito a segnare alle proprie organizzazioni una linea di condotta, mercè la quale le classi lavoratrici possano convincersi che quello stato di lotta può lentamente ma progressivamente essere eliminato.

L'oratore prosegue difendendosi dagli appunti mossi dall'on. Federici alla designazione delle proposte pratiche contenute nel suo ordine del giorno.

Così l'affermare il dovere dello Stato di proclamare il diritto del lavoratore alla partecipazione del profitto, non è statolatria di cattivo genere, ma è concetto ispirato alla dot-

trina mazziniana che è intervenzionista. E — prosegue — quanto all'ultima proposta riguardante la beneficenza e la assistenza, io mi sono ispirato al concetto repubblicano che vuole eliminata la forma della carità: l'affermare anche su ciò il concetto fondamentale del Partito poteva servire di guida ai repubblicani che si trovano nei consigli comunali o nel parlamento.

Tarelli. — Sostengo che non sia approvato l'ordine del giorno del Congresso regionale delle Marche, il quale imporrebbe ai lavoratori di entrare nelle leghe.

Corsi. — Raccomando al Congresso che i propagandisti facciano la propaganda in mezzo ai contadini.

Pellegrini. — Supplico l'amico Luzzatto a buttare a mare tutto il suo ordine del giorno meno la parte che riguarda il riconoscimento giuridico delle Camere di Lavoro.

De Andreis. — L'alinea dell'ordine del giorno Luzzatto a cui accenna Pellegrini, non c'è in quell'ordine del giorno. Però io proporrei che si proseguisse nella votazione dell'ordine del giorno e che in seguito s'interrogasse il Congresso su questa questione.

Chiesa. — Io propongo che il Congresso deliberi che la Direzione del partito ponga a *referendum* fra le Società la questione del riconoscimento giuridico delle organizzazioni di lavoro.

De Andreis. — Insisto sulla proposta di interrogare il Congresso.

Bossi. — Ritiro il mio ordine del giorno, e mi associo al De-Andreis.

Andreani. — Ritiro il mio e mi associo a De-Andreis.

Ghisleri e Chiesa presentano un ordine del giorno come appendice a quello sulla questione politica.

De-Andreis. — Dichiaro di non potere accettare a cuor leggiero una espressione così larga.

Si sospende la discussione per 10 minuti allo scopo di dar tempo a Ghisleri ed agli altri (che hanno presentato ordini del giorno sulla relazione Mirabelli, in quanto si riferisce alla pregiudiziale) di accordarsi. Riaperta la seduta, si dà lettura di un ordine del giorno Ghisleri accettato da De-Andreis, che suona così:

« Il Congresso del P. R. I. udita la relazione dell'on. Mirabelli in opposizione a errate interpretazioni dei partiti riformisti dissimulanti

l'insito ostacolo che le attuali istituzioni oppongono al conseguimento delle idealità morali, economiche e civili del popolo italiano

dichiara

che il concetto essenziale della sovranità popolare con tutti i corollari politici, economici e civili che ne derivano non sono una transitoria obbiezione pregiudiziale contro gl'istituti vigenti, ma la condizione necessaria di qualsiasi successiva evoluzione sociale anche nel futuro stato popolare. »

L'ordine del giorno Ghisleri-De Andreis è votato tra gli applausi.

Schinetti. — Dichiara di non averlo votato.

Giorgi. — Propone la conferma dell'ordine del giorno di Firenze.

Si vota quindi sulla proposta di De-Andreis di interrogare il Congresso se intende discutere subito la questione del riconoscimento giuridico delle Camere del lavoro.

La proposta De-Andreis è respinta.

Alle ore 19 si scioglie la seduta rinviando a domani la votazione degli ordini del giorno sull'indirizzo economico del Partito.

TERZA GIORNATA.

Seduta antimeridiana 3 Novembre.

Presiede l'on. Taroni, il quale data lettura delle adesioni del Circolo di Propaganda di Forlimpopoli, del Rag. Risi di Milano, di Felice Dagnino da Genova, delle sezioni di Treviso e dal giornale repubblicano *Il Dovere del Popolo* di Treviso, legge il seguente ordine del giorno concordato tra gli onorevoli Mirabelli, Comandini e De Andreis.

« Il Partito Repubblicano Italiano richiamandosi ai suoi postulati economici i quali concludono per la trasformazione dei salariati in liberi produttori e per il conseguimento di un assetto economico in cui il lavoratore riceva integro il frutto del suo lavoro;

poichè il principio associazionistico della scuola repubblicana riceve ogni giorno nuova consacrazione dai fatti e dallo studio delle condizioni sociali

delibera

che il partito continui indefessamente il lavoro di organizzazione delle classi lavoratrici in Associazioni di resistenza, di previ-

denza, di cooperazione, che sono scuola di educazione civile e politica del proletariato, ed inizi nel seno delle Associazioni stesse e nel paese una agitazione intesa a reclamare la difesa dei diritti del lavoro per mezzo di riforme da introdursi nei codici di diritto privato e di leggi di indole sociale ».

E' approvato all'unanimità.

Camporesi Curzio. — Propongo che il Congresso deponga una corona sulla lapide di Antonio Fratti.

Presidente. — Il migliore omaggio che si possa rendere alla memoria di Fratti è quello di lavorare per l'ideale. (*Applausi*).

Bossi. — Legge la relazione dei revisori. (Vedi allegato).

Cesarotti. — Bisognerebbe che le Sezioni, scrivendo al Comitato Centrale unissero i francobolli per le risposte.

Tale proposta è approvata e approvasi pure ad unanimità la relazione dei revisori.

Presidente. — Metto in discussione il riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie.

Chiesa. — Presenta il seguente Ordine del giorno appoggiato da Masini e da Bossi.

« Il Congresso Repubblicano delibera che il Comitato Centrale sottoponga a *referendum* fra le Società del Partito, facendovi precedere pubbliche diacussioni, la questione del riconoscimento giuridico delle organizzazioni operaie, perchè dai voti espressi prenda norma il gruppo dei deputati repubblicani nei prossimi dibattiti parlamentari in argomento ».

E' approvato l'ordine del giorno Chiesa.

Pirolini. — Propongo che il Congresso dica una parola sulla presente situazione politica.

Taroni. — Prego Pirolini di formulare una mozione.

V. — **Ordinamento del Partito** *(contribuzioni — stampa — propaganda) relatore G. Gaudenzi.*

Gaudenzi. — Sarà breve perchè i suoi propositi sono già raccolti ed illustrati nella relazione a stampa distribuita ai congressisti.

Bisogna una buona volta liberarsi dalla mania novatrice che ci ha consigliato in tutti i passati congressi di modificare la nostra organizzazione. Gli organi esistenti sono tutti utili e necessari, e gli anelli di congiunzione fra l'Associazione e

il Comitato Centrale del P. R. I. non sono affatto eccessivi, e non solo non intralciano, ma facilitano anzi l'azione del Partito. Combatte specialmente la proposta da qualcuno avanzata per la soppressione delle Consociazioni Regionali ed osserva che se talune di esse restarono inoperose, ciò si dovette alla mancanza d'uomini che avessero tempo e mezzi di dedicarsi alla propaganda e alla organizzazione. Urge quindi — istituire segretariati regionali e retribuire i propagandisti e gli organizzatori — e i mezzi all'uopo non mancherebbero se venissero integralmente versate le quote del Partito. Ogni sodalizio dovrebb'essere responsabile del pagamento in ragione del numero dei soci inscritti e potrebbe riparare al *deficit* eventualmente prodotto dai soci ammalati o disoccupati, imponendo ai soci più facoltosi i tributi progressivi. — Per la regolarità dei versamenti e per la proporzione della spesa all'entrata, ritengo si debba stabilire l'anno finanziario del P. R. I. e richiedere alle Consociazioni Regionali, insieme al Consuntivo, il Preventivo annuale. — L'anno finanziario, così per il Comitato Centrale come per i Comitati Regionali, dovrebbe decorrere dal 1° Ottobre al 30 Settembre, perchè appunto tra il Settembre e l'Ottobre si convocano i Congressi regionali e nazionali e termina l'esercizio annuale di ogni Comitato. Per non lasciar poi il Comitato Centrale e i Comitati Regionali senza mezzi sufficienti in principio d'esercizio, per non tener conti irrazionali e per non ritardare la distribuzione delle tessere, è necessario che la riscossione e il versamento dei contributi si compiano integralmente entro i primi sei mesi dell'esercizio finanziario. Riconosce il diritto delle Consociazioni Regionali di organizzarsi come meglio credono, in Comitati circondariali, Circoli collegiali o Federazioni provinciali purchè non vengano a nuocere menomamente alla compagine nazionale del P. R. I. Passando a parlare della stampa del Partito e mentre esprime il voto perchè non abbiano ad impiantarsi giornali là dove non possono essere vivificati dallo sforzo naturale e spontaneo dei repubblicani del luogo, e perchè le energie che si disperdono in tanti periodici siano raccolte a fondare un periodico solo per ogni regione — insiste sulla necessità di garantire al Partito un organo quotidiano e propone all'uopo la raccolta di almeno 5000 abbonati in seno al Partito. — Espone metodi che, secondo lui, dovrebbero essere adottati dal Partito per

la propaganda e l'organizzazione in Italia e all'Estero. (A questo proposito legge la relazione inviatagli dall'ing. Emilio Gerli sul lavoro d'organizzazione da esso e dagli altri amici residenti in Isvizzera compiuto nell'anno decorso). — Raccomanda al futuro Comitato Centrale di aiutare l'azione dei nostri compagni al di là delle frontiere. Raccomanda pure, richiamandosi al deliberato del Congresso di Firenze, la pubblicazione periodica di opuscoli popolari da pochi centesimi ed accessibili, per la forma semplice e piana, alle intelligenze più modeste, ne' quali siano svolti i principi fondamentali del nostro programma. Conclude proponendo un'ordine del giorno ed esprimendo il voto che il Partito, nei rapporti cogli affini, passi dalla difensiva all'offensiva e concentri tutti gli sforzi della sua propaganda politica e sociale nelle organizzazioni economiche dei lavoratori.

Il relatore è vivamente applaudito.

Su proposta del Presidente si delibera per acclamazione d'inviare un saluto riconoscente all'Ing. Emilio Gerli.

Chiesa. — Il Comitato Centrale si è occupato anche di una rivista di Consiglieri repubblicani.

Il Congresso deve suggerire le idee e cercare di concretare il programma di questa rivista. (Legge il programma).

Taroni. — Legge una lettera dei repubblicani residenti in S. Paulo al Brasile. *(Applausi).*

Vengono approvati il primo e il secondo comma dell'Ordine del giorno Gaudenzi.

1. — Che sia lasciata facoltà alle Consociazioni Regionali di istituire Comitati circondariali, Circoli Collegiali o Federazioni provinciali, secondo che la lor pratica suggerisce e purchè questi istituti locali non offendano in alcun modo lo Statuto del P. R. I.

2. — Che l'esercizio finanziario, così del Comitato Centrale come delle Consociazioni Regionali, vada dal 1° ottobre al 30 settembre.

Rispoli. — Propone di portare la quota a L. 1.20.

Comandini ed Erede, combattono la proposta Rispoli la quale non è approvata.

Zannoni. — Propongo che le Sezioni mandino al Comitato Centrale i nomi dei possidenti perchè sia loro aumentata la quota.

Tiziano Barbetta propone che le associazioni siano ritenute responsabili delle quote non versate.

Comandini. — Propone che il versamento si debba fare una volta sola specialmente nei primi mesi dell'anno, entro il primo semestre.

La proposta Comandini è approvata a grande maggioranza.

Comandini. — Propone che la quota di 60 centesimi non debba essere aumentata di 10 cent. per la tessera e di studiare un sistema per cui una tessera basti 6 anni.

La proposta è approvata.

Zannoni. — Propone un ordine del giorno affinchè non siano riconosciuti Circoli isolati laddove sono le sezioni costituite.

Gaudenzi ritiene inutile questo ordine del giorno perchè basta richiamare il Comitato Regionale all'osservanza dello Statuto-Regolamento del P. R. I.

L'ordine del giorno Zannoni non è approvato, ma si accetta la raccomandazione di richiamare i Comitati all'osservanza del regolamento.

L'altro ordine del giorno Zannoni di inviare al Comitato Centrale l'elenco dei possidenti non è approvato.

E non è approvata la proposta di Tiziano Barbetta di ritenere responsabili dei versamenti le associazioni.

Si approvano invece a grande maggioranza i commi 3 e 4 dell'ordine del giorno Gaudenzi così concepiti:

3. — Che le quote da pagare abbiano a corrispondere esattamente al numero degli inscritti, applicandosi all'uopo la tassa progressiva per i soci più facoltosi, e debbano essere integralmente versate entro il primo semestre dell'anno finanziario.

4. — Che ogni Consociazione regionale col consuntivo annuale abbia a presentare il preventivo colle proposte di contribuzione delle diverse associazioni consociate. »

Seduta pomeridiana.

Il presidente on. Taroni legge le adesioni di Lucchini di Camerino, del Circolo Repubblicano di San Marcello, di Cinti, Frosini e Gozzini di Firenze, del Circolo Mazzini di Castellina, ecc.

Servanzi. — Manda un saluto ai martiri di Mentana di cui ricorre l'anniversario.

Taroni. — Tutto il Congresso rivolge il suo pensiero ai martiri gloriosi, senza dei quali la monarchia non sarebbe passata da Porta Pia.

Noi non solo dobbiamo aspirare all'unità patria, che parve fosse fine a quei martiri, ma aspirare all'ideale loro che era di patria libera e repubblicana. (*Applausi*).

Bossi. — Intorno al quinto comma dell'ordine del giorno Gaudenzi, prego il relatore di voler ritirare la sua proposta perchè il Congresso non può deliberare lo stipendio ai segretari propagandisti, non conoscendo i mezzi di ciascuna Federazione. Per provvedere alla propaganda si possono seguire i metodi fino ad ora adoperati e propongo il seguente ordine del giorno a cui si sono associati l'avv. Magri ed Ernesto Re:

« Il Congresso esprime il voto che alla formazione dei segretariati stipendiati debbano provvedere le Federazioni cui può porgere aiuti il Comitato Centrale in ragione della diligenza spiegata dalle federazioni stesse nell'adempimento dei loro doveri ».

Cavalli. — Propongo sia dato mandato esplicito al Comitato Centrale di costituire in ogni regione un segretario stipendiato vi siano o no i mezzi. Ho fiducia che il partito saprà trovare i mezzi.

Del resto i sacrifizi sono imposti dalle circostanze. Il segretario stipendiato deve far sentire in ogni occasione la voce del Partito e di più raccomando che il gruppo parlamentare dia incarico a più deputati che seguano l'opera delle agitazioni economiche.

Re. — Il Comitato Centrale deve prendere ispirazione dai mezzi finanziari e dagli uomini di cui può disporre. Per poter attuare la proposta dei segretari stipendiati in ogni regione bisognerebbe che il Partito nostro abbondasse di disoccupati. In quanto ai deputati sono tutti altrimenti occupati o non tutti hanno attitudini speciali alla propaganda.

Corsi. — Vorrei domandare al Comitato Centrale quale funzione abbia esercitato il segretariato di Roma per il Mezzogiorno.

Ad eccezione di Comandini, Pirolini e Chiesi che sono venuti per insistenza nostra, non è venuto nessuno.

I deputati meridionali fanno il giro del Settentrione anzichè la propaganda del Mezzogiorno. Vanno in cerca di applausi.....

Gli on. Del Balzo e Mirabelli interrompono vivamente.

Taroni. — Vi avverto che non potete insultare nessuno di quanti sono qui dentro.

Corsi. — Io rendo omaggio al sentimento repubblicano di Del Balzo e Mirabelli, ho voluto constatare che mentre vanno in regioni dove i propagandisti abbondano, non vanno dove sono nati.

La mia parola non è offesa personale, faccio raccomandazione di abolire il segretariato di Roma e vorrei che tutti i giornali del Partito tenessero aperta una sottoscrizione a favore della Cassa Centrale per dare i mezzi di propagandare il Mezzogiorno.

Del Balzo. — Il segretariato di Roma non ha potuto lavorare per mancanza di mezzi. In ogni modo il Corsi si mostra ingrato. Io mi sono adoperato, per sue insistenze, a fargli concedere un sussidio per il suo giornale. Non è ad ascriversi a mia colpa, se il Comitato ha potuto mandargli appena venticinque lire.

Siamo accusati di non fare la propaganda nel Mezzogiorno. Io combatto da dieci anni nella provincia di Avellino; ho parlato dovunque anche a rischio della vita e sono stato a Napoli e a Castellamare. Protesto contro le affermazioni di Corsi. Invito il Congresso, tutti i fratelli, ad aiutarci in questa opera di propaganda.

Mirabelli. — Cessato l'istinto della ribellione legittima ad un appunto ingiustissimo, dirò poche parole.

Sono stato invitato due volte di andare nell'Abruzzo. La prima volta ero pronto e mi si ruppero due ossa; la seconda volta ero impegnato in Umbria. Ho fatto ciò che ho potuto nel Mezzogiorno: ho preso parte al Comizio per la Costituente in Napoli e per i fatti di Berra. Sono stato nella Sicilia e nelle Calabrie: sono andato dove il principio repubblicano non è nè gagliardo, nè progredito, come in Valenza.

Ricordo che Luigi Settembrini diceva: ama davvero l'Italia chi ama la terra natale. Ed io lascio il triste privilegio dell'ingiuria a chi ha bollato di cafoni i conterranei suoi!

Bovio Corso. — La questione del Mezzogiorno ha grande importanza per il Partito. Bisogna curarsi seriamente del Mezzogiorno per trasformare la coscienza di quelle popolazioni.

Il Comitato e il Segretariato hanno fatto ciò che hanno potuto. Elogia i deputati Del Balzo e Mirabelli, i quali hanno

perduto i loro collegi naturali per mantenersi fedeli al Partito. (*Applausi*).

De Andreis. — Propongo che stante l'ora tarda si sospenda questa discussione e si passi alla scelta ed alla designazione della sede del Comitato che proporrei fosse una città di Romagna.

Si approva la chiusura della discussione.

Babini. — Propongo che le cooperative mettano a profitto del Partito un utile chiuso l'esercizio finanziario, e di ridurre i giornali locali per avere maggior denaro.

La proposta viene respinta.

Rispoli. — Propongo un ordine del giorno appoggiato pure da Corso Bovio e Formicola per la propaganda nel Mezzogiorno.

Dinucci. — Faccio proposta di iniziare un'agitazione in vantaggio di Olimpio Mosti.

Taroni. — Prego Dinucci di affidare al Comitato come raccomandazione il suo ordine del giorno.

E' accettato come raccomandazione tra gli applausi.

Bossi — Osserva che non è opportuno impiegare tutti gli oratori nel Meridionale avendo di essi bisogno anche in Romagna dove i socialisti cercano di conquistare i collegi repubblicani.

Il seguente ordine del giorno Rispoli, Formicola, Bovio, accettato dal relatore Gaudenzi, è approvato.

« Il Congresso inspirandosi alla necessità e al dovere d'intraprendere un'attiva propaganda repubblicana nel Mezzogiorno d'Italia ne dà tassativo mandato al Comitato Centrale

Delibera

Che per le spese occorrenti sia destinata la quinta parte delle entrate. »

L'ordine del giorno Babini, approvato da Schinetti, è respinto.

E' respinto anche l'ordine del giorno Cavalli.

L'ordine del giorno Bossi per il segretariato è approvato.

Comandini. — E' necessario che il Partito abbia un giornale suo, ma l'argomento non è tale da poter risolversi in questa seduta di Congresso, perchè bisogna avere la certezza di assicurare la vita al giornale. Sarebbe oggi alquanto difficile precisare la fondazione di un nuovo organo o dichiarare

l'*Italia del Popolo* organo ufficiale del Partito. Senza togliere nulla al merito grandissimo di Pio Schinetti, noi dobbiamo assicurare la vita al giornale che ha riflettuto il pensiero del Partito repubblicano.

In seno alle nostre associazioni dobbiamo ricordare l'*Italia* e dobbiamo fare auguri che abbia una gran quantità di abbonati e in un prossimo Congresso potremo pensare alla trasformazione del giornale. Ma oggi, senza prendere impegni morali e finanziari, diffondiamolo per assicurargli la vita.

Schinetti. — Oggi è prematura la dichiarazione dell'*Italia* organo ufficiale del Partito.

Ghisleri. — Ho accettato la direzione, più nominale che reale, dell'*Italia del Popolo* in un momento in cui si faceva appello alla mia abnegazione.

In questi mesi ho avuto una grande soddisfazione e un dispiacere. La grande soddisfazione mi venne dall'accorgermi, che la mia parola raccoglieva il consenso spontaneo dei lettori, corrispondeva al sentimento di tutto il Partito.

Il dispiacere era di vedervi ancora troppo avvezzi a sostituire la persona all'idea; a me faceva pena il leggere nella soscrizione permanente i plausi a Ghisleri, e il nome mio fatto oggetto di dileggio dagli uni, di esagerate lodi dagli altri. Dei dileggi poco mi curo; ma io vi prego di non farvi dei feticci delle persone che servono a un'idea. Le persone muoiono o si stancano, qualche volta cambiano d'idea e possono errare; l'idea sola resta immortale.

Voi siete troppo modesti attribuendo a Ghisleri quello che è in voi.

Il merito dell'*Italia del Popolo* è tutto vostro, di questa fedele continuazione della tradizione repubblicana. Voi dovete abituarvi a guardare il programma impersonalmente.

Io dò ragione a Schinetti. Cosa vuol dire l'etichetta di « organo ufficiale? ». Anche l'*Italia* di Roma voleva questa etichetta, ma non la salvò dal disastro ed oggi noi vediamo, per esempio l'*Avanti!* decadere benchè sia organo ufficiale del Partito Socialista.

Il segreto della diffusione e della influenza morale di un giornale di partito è da cercarsi nel consenso vigile e nella collaborazione spirituale de' suoi lettori.

L'etichetta non l'auguro all'*Italia del Popolo* perchè, in certi casi, paralizzerebbe forse la spontaneità e la libera sin-

cerità de' suoi redattori. Se il giornale vi pare che serva al Partito, ciascuno cerchi di moltiplicare gli abbonamenti. Cessate di parlare di Ghisleri, non fatevi bandiera degli uomini, ma dei principii, e nessuna delusione menomerà mai la vostra fede. (*Applausi*).

Bossi. — Raccomando che gli amministratori dell'*Italia del Popolo* trovino il modo di fare degli abbonamenti mensili per gli operai.

Gaudenzi, relatore. — Mi associo al plauso che l'assemblea ha tributato al Ghisleri, e non insisto sulla mia proposta.

Se l'*Italia del Popolo* non sarà l'organo ufficiale del Partito, lo sarà di fatto, qualora Arcangelo Ghisleri ne serbi la direzione, com'è nel voto di tutti. (*Applausi*).

Così è esaurito il quinto comma.

Il Congresso vota pure un plauso alla *Nuova Sardegna* di Sassari e al *Giornale del Popolo* di Genova.

Si approva che il Comitato Centrale studi la proposta di una rivista comunale.

Aperta la discussione sulla sede del Comitato Centrale, tra gli applausi si conferma Milano.

Per la nomina del Comitato Centrale si nominano scrutatori l'avv. Barbetta, il dott. Bossi, Vincenzo Tomiselli, Vitali Ferruccio.

Taroni. — Prima che taluno di noi abbia a separarsi mi è caro d'interpretare il sentimento dell'assemblea, non solo per atto di cortesia, ma realmente perchè siamo stati commossi dalle accoglienze che Ancona ha fatto alla famiglia repubblicana, mandando un saluto ed un ringraziamento alle organizzazioni repubblicane di Ancona e specialmente a quelle commissioni di operai costituite per accoglierci, per esserci di guida e di conforto. (*Applausi*).

E lasciate anche che io dia a tutti voi il saluto. Io so che molti sono scettici intorno ai risultati di un Congresso, ma se non avessimo fatto altro che provvedere a disciplinare il gruppo parlamentare, noi avremmo fatto opera non del tutto indegna del Congresso.

Io credo anche che il Congresso non si potrebbe chiudere se non approvando quella che Pirolini chiamava la linea di condotta che il Partito deve tenere di fronte agli atteggiamenti dei Partiti affini e del governo monarchico. Prego l'amico Comandini di leggere l'ordine del giorno. (*Applausi*).

« Il Congresso, esaminata la situazione politica attuale, afferma che il ministero Zanardelli-Giolitti, col consolidato aumento delle spese militari, colla permanenza nel suo seno di ministri comandati, colla sua tattica evidentemente addormentatrice delle forze proletarie, ad altro non mira che a prorogare indefinitamente l'attuazione delle sue promesse di sgravi e di riforme tributarie;

considerando come col deludere l'aspettativa dei lavoratori del mare nell'arbitrato per lo sciopero di Genova, coi fatti di Berra e di Arcore, coi processi di Carloforte, colle quotidiane e continuate offese ai diritti di riunione e di parola alla libertà di stampa, col conservare intatte le disposizioni reazionarie della legislazione vigente, col non tener conto delle stesse deliberazioni della Camera relative all'abolizione dei Tribunali di Guerra e del sequestro preventivo in materia di stampa, ha ormai dimostrato come esso, mentre lusinga a parole le aspirazioni popolari, non è che un più abile strumento degli interessi del privilegio e della reazione istituzionale;

delibera

che gli organi del Partito repubblicano — dal Comitato Centrale al Gruppo Parlamentare, alla stampa — informino la loro azione politica a criteri decisamente avversi a quelle illusioni che furono la causa principale della disorganizzazione delle forze popolari in Italia »

E' approvato all'unanimità.

Dinucci. — Credo di interpretare il pensiero dell'Assemblea mandando un saluto alla presidenza che così bene ha condotto a termine i lavori del congresso (*Applausi*).

Zammit. — Io debbo ringraziare delle parole cortesi che il presidente ha rivolto ad Ancona e faccio voti che da questa Assemblea esca un lavoro fecondo per la rivendicazione delle plebi e a vantaggio della patria nostra.

Romagnoli — Propongo di mandare un saluto al decano del Partito repubblicano Dott. Gaetano Ravagli (*Applausi*).

Turoni. — La presidenza ha pensato di mandare un saluto a Donna Irene Imbriani, a Giovanni Bovio, e al nostro grande e forte amico Ravagli (*Applausi*).

Masini. — Propongo che il Comitato Centrale promuova un agitazione pro Boeri.

Turoni. — Il Comitato Centrale si troverà presto col gruppo parlamentare e un'azione pratica sarebbe questa che il gruppo parlamentare, cominciasse a presentare una mozione

per forzare il governo, o metterlo in mora, in favore della causa dei Boeri.

Roncalli. — Bisogna fermare l'idea in una città marittima e repubblicana come Ancona che si faccia un boicotaggio contro le navi inglesi. (*Applausi*).

Taroni. — L'applauso che ha coperto le parole del venerando prof. Roncalli vuol dire che tutti i lavoratori del mare abbiano a partecipare al boicotaggio contro questi barbari inciviliti. (*Applausi*).

Barilari. — Ringrazio gli amici convenuti i quali hanno voluto onorarmi indegnamente col titolo di Presidente e mando il saluto a tutti a nome della città di Ancona repubblicana e dichiaro chiuso il Congresso.

Per la sede del Comitato Centrale si conferma acclamando Milano e vengono eletti a farne parte per il 1902: — rag. *Eugenio Chiesa* — *Alessandro Galimberti* — avv. *Antonio Magri* — avv. *Ernesto Re* — *Pietro Rota* — avv. *Pietro Turchi* — on. *Roberto Mirabelli* — on. *Erminio Olivieri* — on. *Paolo Taroni.*

ASSOCIAZIONI

Abbiategrasso	Gruppo Abbiatense	Rota Pietro
Ancona	Sezione Archi	Ravajoli
"	Unione Fratellanza	Romagnoli Cesare
"	Circolo 29 Settembre	Lupacchini Enrico
"	Circ. Unione Democratica	Matteucci E.
"	Sezione Grazie-Tavernelle	Cursi Enrico
"	Circolo Ludovico Marini	Mantini Armado
"	Sezione Rione Capodimonte	Tarelli Bruto
"	Sez. Posatore-Forn.-Pinotto	Gioacchini Oddo
"	Circolo Repubblicano	Barilari on. Domenico
"	Circolo A. Saffi	Santoni Alessandro
"	Sezione Centro	Felcini Romeo
"	Sezione Torretta	Venturini Cesare
"	Sezione Pietralacroce	Rossini Giovanni
Angera	Sezione	Pirolini G. B.
Agugliano	Sezione	Balducci Eugenio
Alfonsine	Circolo A. Fratti	Massaroli Camillo
Alessandria	Sezione	Cavalli rag. Ettore
Brindisi	Circolo G. Mazzini	Romagnoli Gabriele
Bologna	Circolo Repubblicano	Politi Francesco
Borgo S. Donnino	Sezione	
Brescia	Circolo G. Rosa	
Città di Castello	Circolo « A. Fratti »	
Cornigliano Ligure	Sezione	Erede Carlo
Castellam. di Stabia	"	Formicola Salvatore
Campiano	Società « Giovine Italia »	Fusconi Giacomo
Camerino	Sezione	Mariani Venanzio
Crema	Gruppo Cremasco	Magri avv. Antonio
Cremona	Ass. Repubbl. Cremonese	Manfredi Giacomo

Como	Circolo « Lario »	Podreider avv. Alfr.
Castellanza	Gruppo	Covi avv. Cesare
Chiaravalle Marche	Circ. Elettor. Democratico	Martorelli Adolfo
Castelferretti	Circ. Unione e Mameli	Grifoni Cesare
Carpinello	Circ. « A. Fratti »	Boni Luigi
Civitanova	Sezione	Butteri Luigi
Cesena	Unione Repubblicana	Scanzani L. - Guidi A.
"	Comitato Circondariale	Turchi avv. Pietro Franchini Enrico Comandini on. avv. U.
Castiglione	Circ. Democratico Repubbl.	Dionigi dott. Dionigi
"	Circ. « Pensiero e Azione »	Sama Cesare
Coccolia	Circolo Giovine Italia	Bustacchini Ugo
"	Circolo Mazzini	Bissi Silvio
"	Circolo A. Saffi	Mazzetti Alberto
Cagli	Sezione	Romiti Lorenzo
Canuzzo di Cervia	Circolo E. Valzania	Goretti Luigi
Cupramontana	Sezione	Ceccarelli Giuseppe
Castelfidardo	Ass. G. Mazzini	Piatanesi Colombo
Cingoli	Circolo A. Fratti	Battaglia Corrado
Este	Circolo Mazzini	Bossi avv. Valerio
Forlì	Circolo G. Mazzini	Gaudenzi Giuseppe Ravajoli Garibaldo
"	Società A. Saffi	Stanghellini Eugenio
Firenze	Sezione	Masini Otello
Fabriano	Sezione	Agostinelli Niccolò Giorgetti Alberto
"	Circolo G. B. Bosdari	Lacchè Pietro
"	Circolo Goffredo Mameli	Angelelli Onofrio
Faenza	Sezione	Zannoni Luigi
Fano	Circolo Marino Francini	Scarponi Evaristo
Filottrano	Sezione	Accorretti Attilio
"	Circolo G. B. Bosdari	Marani Giuseppe
Foligno	Sezione	Roncalli Benedetti D.
Fossombrone	Sezione	Franceschini rag. M.
Iseo	Circolo G. Rosa	Barbetta avv. Tiziano
Iesi	Sezione	Politi Francesco Fazi Enrico Zannoni Alfredo
Gallarate	Circolo « L. Borghi »	Macchi G. B.
Gragnano	Sezione	
Genova	Sezione	
Gallignano	Circolo Repubblicano	
Lugo	Sezione	Tomiselli Vincenzo Fontana Francesco

Langhirano	Sezione	Ugolotti ing. Sincero
Lovere	Sezione	Mondaini Lamberto
Legnano	Sezione	Dell'Acqua on. Carlo
Livorno	Sezione	
Milano	Circolo C. Cattaneo	Re avv. Ernesto Pastori Cleto
"	Circolo A. Saffi	Taroni on. ing. Paolo
"	Circolo Porta Garibaldi	De-Andreis on. ing. L.
"	Circolo A. Mario	Baruffaldi dott. Corr.
Massa Marittima	Circolo G. Oberdan	Chiesa rag. Eugenio
Meldola	Circolo Repubblicano	Camporesi Curzio
Monza	Circolo I. Casanova	Federici on. avv. B.
Macerata	Circolo A. Fratti	Figoli Oreste
"	Circolo Pensiero e Azione	Natali Pietro
Macerone	Sezione	Serra Emilio
Merc. Sar. e Sarsina	Circolo Mazzini	Calbucci Celso
Matelica	Società 1° Maggio	Fantini Pietro
"	Circolo Giovanile	Biacchi Ulisse
Osimo	Sezione F. Orsini	Bellavigna Fulgenzio
"	Circolo Mazzini	Canepa Carlo
Ostra	Circolo Repubblicano	Gherardi Italo Vinc.
Ostra Vetere	Gruppo Repubblicano	Bonopera avv. Aug.
Pontedera	Circolo G. Mazzini	Pacchiani Settimio
Perugia	Sezione	Miliocchi Guglielmo
Padova	Circolo Mazzini	Luzzatto prof. Fabio
Pesaro	Circolo C. Cattaneo	Andreani Nicandro Cerni Ajace
Pavia	Ass. Rep. Pavese	Migliavacca rag. Fel.
Prato	Sezione	Corsi Umberto
Parma	Circolo A. Fratti	Crispo rag. Ausonio
Pisa	Sezione	Di-Nola Ugo
Pergola	Sezione	Camerini Vitale
Piacenza	Circolo Repubblicano	Olivieri on. avv. Erm.
Roma	Circolo F. Campanella	Ravasini Mario
"	Circolo G. Mazzini	Mancini Domenico
"	Ass. Giuditta Tavani Arq.	Giustinl Amedeo
"	Circolo G. Garibaldi	Vetriani Giuseppe
"	Circolo R. Garroni	Ferrari prof. Ettore
"	Circolo L. Marini	Alliata Mario
Ravenna	Circ. Libertà e Associaz.	Calderoni Chiarissimo
"	Circolo G. Mazzini	Baroncelli ing. Eug.
"	Circolo A. Fratti	Babini Alberto
Russi	Sezione	Cantimori Carlo
Rimini	Circolo Mazzini	Serpieri Umberto
Rovigo	Ass. A. Mario e sez. Mameli	Pozzato on. avv. Italo

S. Arcang. di Rom.	Ass. L'Emanc. dell'Operaio	Sancisi Eduardo
»	Circolo L. Marini	Carlini Carlo
S. Pietro in Vincoli	Società F.lli Bandiera	Majani Napoleone
S. Varano di Forlì	Società A. Saffi	Bazocchi Guerrino
S. Pierino	Società F.lli Bandiera	Ceccarelli Benito
S. Severino Marche	Circolo A. Fratti	Servanzi Luigi
Senigallia	Sezione	Cingolani dott. Ciro
Spoleto	Sezione	Cavalli Alceste
Savignano	Gruppo Repubblicano	Vendemini on. avv. G.
S. Agata Feltria	Circolo G. Mazzini	Morganti dott. Aless.
Sesto Fiorentino	Sezione	Minuti Giuseppe
Sampierdarena	Sezione	Pellegrini on. avv. A.
Solmona	Sezione	Villa Berardino
Sassoferrato	Sezione	Cianca Temistocle
Sestri Ponente	Circolo G. Mazzini	Salici Giovanni
S. Pancrazio	Circolo A. Fratti	Babini Arturo
Tolentino	Circolo G. Mazzini	Zonchi Alfredo
»	Circolo A. Fratti	Fiumani Claudio
Terni	Sezione	Faustini Francesco Salvatori Salvatore
Talamello	Circolo I. Ruffini	Tognacci Adamo
Urbino	Circolo Mazzini	Falasconi L.
Vicenza	Circolo A. Saffi	
Varese	Circolo G. Ferrari	Aletti Domenico

GIORNALI

Ancona	*Il Lucifero*	Vitali Ferruccio Vecchini rag. Vildo
»	*L'Amico del Popolo*	De Carolis Edmondo
Alessandria	*L'Avanguardia*	
Como	*Il Pensiero Lariano*	
Crema	*La Libertà*	
Firenze	*Il Bruscolo*	

Forlì	*Il Pensiero Romagnolo*	Visani Romeo Bedei Oreste
Genova	*Il Giornale del Popolo*	Schinetti Pio
Lugo	*La Vedetta*	Pratelli Francesco Valli rag. Giacomo
Milano	*La Educazione Politica*	Chiesi Giovanni Chiesi on. Gustavo
»	*L'Italia del Popolo*	Ghisleri prof. Arcang.
Napoli	*Il 1799*	Bovio Corso Rispoli avv. Rodolfo
Pavia	*La Squilla*	Vigorelli Angelo
Ravenna	*La Libertà*	Scagnardi Umberto
Roma	*La Roma del Popolo*	Bosdari Gino
Sassari	*La Nuova Sardegna*	
Solmona	*La Bandiera*	Corsi Filippo
»	*La Democrazia*	Tiziano Daniele
Urbino	*Il Dovere*	Gattamorta Franc. Angelelli Camillo
Varese	*Il Cacciatore delle Alpi*	Arconati on. avv. Rin.

Comitato Centrale del P. R. I.

Milano.

Nell'imminenza del Congresso ho il piacere di sottoporre a codesto Comitato Centrale una brevissima relazione del lavoro compiuto in Svizzera per l'organizzazione in senso repubblicano degli operai emigranti italiani e dei risultati ottenuti.

Il Comitato Centrale ricorderà che l'anno scorso, in occasione del Congresso di Firenze, presentai alcune proposte atte ad aiutare la nostra azione in Svizzera. *Tra queste c'era quella di diramare alle associazioni repubblicane in Italia un elenco dei centri svizzeri dove esistevano circoli o sezioni o gruppi repubblicani aderenti al P. R. I.*

Affinchè questa proposta, portata in esecuzione, avesse ottenuto un risultato pratico effettivo, era opportuno disporre nella Svizzera di un certo numero di ricapiti, più che non ne avessimo avuti a disposizione all'epoca del Congresso di Firenze nel 1900.

Perciò io nel gennaio di quest'anno, avvicinandosi l'epoca della emigrazione, mi rivolsi a parecchi amici e conoscenti di Ginevra, Losanna, Coira, Poschiavo, S. Gallo, Wirthertur, Ticino, ecc., chiedendo loro l'autorizzazione a indicare il loro nome, come ricapito per quei nostri connazionali che fossero giunti nelle rispettive città, muniti della tessera del P. R. I. o di presentazioni dei nostri circoli in Italia.

Le risposte, quelle che mi giunsero, furono sconfortanti al di là di ogni previsione, cosicchè, non potendo disporre che dei ricapiti dei cinque o sei circoli allora costituiti, stimai opportuno di lasciar cadere la cosa rimandandola a tempo migliore. Nel prossimo inverno ritenterò la prova sperando in un miglior risultato.

Aggiungasi che la crisi industriale, che il passato inverno si fece sentire in tutta la Svizzera e nei centri principali in particolar modo, aveva disperso anche molti dei soci già

inscritti nei circoli nostri spingendoli o al ritorno in patria o ad emigrare verso l'Alsazia, la Francia o la Russia.

Altro effetto di questa depressione economica erano i continui sacrifici che i pochi rimasti dovevano addossarsi a favore dei bisognosi inscritti, ed anche ciò ebbe per risultato inevitabile di diminuire la diligenza e l'operosità dei soci delle sezioni esistenti.

Al riprendersi dell'emigrazione, in primavera, le circostanze non mutarono nè migliorarono. I centri di emigrazione, in seguito alla depressione industriale, si spostarono verso il nord diminuendo considerevolmente il numero degli italiani in Svizzera.

Ciò malgrado io cercai sempre di mantenermi in corrispondenza con quelli tra gli amici che per necessità di lavoro si recavano in altri centri dove ancora non esisteva organizzazione, cosicchè potei lo scorso mese d'agosto, in occasione della venuta dell'amico Mario Rebora in Svizzera, dirigere ad oltre una trentina di italiani residenti nelle varie parti della Svizzera una lettera circolare esortandoli ad occuparsi della organizzazione repubblicana ed a preparare il terreno per la formazione di un gruppo in occasione di un giro di propaganda che pensavo di far fare all'amico Rebora.

Ma anche qui le mie esortazioni non ebbero molta fortuna. Delle lettere spedite, parecchie mi ritornarono essendo il destinatario partito, altri risposero di essere inscritti al Partito socialista ed altri non risposero affatto.

Potei però combinare una conferenza dell'amico Rebora a Basilea ed un'altra a Zug, dove io avevo intavolato pratiche per la costituzione di un gruppo.

Nel frattempo a Chiasso si costituiva per reiterate esortazioni mie e per merito speciale dell'amico Fossati il Circolo Carlo Cattaneo.

Riassumendo io credo di aver tentato quanto era possibile per dare una spinta alla nostra organizzazione in Svizzera e se i risultati non furono pari all'attesa, il motivo si deve ricercare in un cumulo di circostanze indipendenti dalla mia azione.

Io rimango sempre del parere che molto, anzi moltissimo, si potrebbe ottenere dalla nostra emigrazione in Svizzera, ma occorrerebbe un lavoro intensivo di corrispondenza e di propaganda quale soltanto un individuo che non avesse ad oc-

cuparsi d'altro potrebbe fare. I socialisti possiedono una forte organizzazione od almeno una fitta rete di gruppi e sezioni, ammesso pure che la maggior parte di questi paesi singolarmente siano per numero inconcludenti, ma ci sono in Svizzera parecchie persone che se ne occupano, alcune delle quali non attendono altro che a tenere in sesto e a render sempre più fitta questa rete. Oltre a ciò ad ogni occasione sono qui deputati ed uomini del partito socialista a tener viva la propaganda ed a rinfocolare lo spirito di organizzazione.

Prima di chiudere ecco brevemente il lavoro compiuto.

Il Circolo di Zurigo fece qui una solenne commemorazione della Repubblica Romana, tenne un comizio (oratore Taroni) contro il militarismo e il dazio sul grano, prese l'iniziativa per l'istituzione di scuole popolari italiane in Zurigo e queste funzionano ora egregiamente col concorso dei partiti socialista ed anarchico e delle autorità scolastiche zurighesi.

Il Circolo di Basilea ha commemorato solennemente Mentana e Garibaldi e pure prese parte con una conferenza Taroni all'agitazione contro il dazio sul grano. Io e Rebora facemmo in altre occasioni altre conferenze di propaganda.

Ugualmente i Circoli di Spreitenbach e Reinfelden hanno preso parte con due conferenze all'agitazione contro il dazio sul grano.

Ancora il Circolo di Basilea ha pure contribuito d'accordo cogli altri partiti a creare e sostenere delle scuole italiane in quella città.

Il Circolo di Hussigny ha notevolmente aumentato i suoi soci.

Durante l'anno si è costituito il nuovo Circolo Carlo Cattaneo di Chiasso e un altro trovasi in formazione a Zug.

Non credo di fare ora delle proposte speciali rimanendo ancora ineseguite quelle fatte lo scorso anno e per l'adempimento delle quali io potrò ripetere i tentativi sperando in un risultato migliore.

Ing. **EMILIO GERLI**
Segretario del P. R. I. per la Svizzera.

Zurigo, 30 ottobre 1901.

PROGRAMMA e PREVENTIVO

per la *RIVISTA COMUNALE* deliberata dal Congresso di Bologna

---

PROGRAMMA.

Rivista sostanzialmente repubblicana nella tendenza, senza peraltro proclamarlo troppo apertamente, allo scopo di attirare entro l'orbita del Partito i cultori in buona fede del diritto amministrativo. Parte giuridica non prevalente; indirizzo piuttosto economico, sociale, politico; largo sviluppo del concetto repubblicano del Comune: primo e grande fattore di civiltà. Indirizzo speciale della parte giuridica: *costituzione di un diritto comunale nuovo,* vale a dire limitare fin dove è possibile la parte esclusivamente interpretativa del diritto attuale, contemperando i due elementi, teorico e pratico, ed avere così per lettori ed associati un doppio ordine di persone. Rassegna ampia e costante dei progressi del diritto comunale nelle altre Nazioni. *Referendum* e gli altri postulati del programma repubblicano, con speciale riguardo alla *municipalizzazione dei pubblici servizi*, svolta coi criteri deliberati dal Congresso di Bologna e tenendo calcolo che se essa potrebbe inspirare la politica finanziaria di alcuni grandi Comuni (non di tutti), non sarebbe nè possibile, nè attuabile nella quasi totalità dei Comuni italiani, troppo piccoli e frazionati. — Cura costante dei piccoli Comuni: assistenza anche nei bisogni minimi, confortandoli del nostro consiglio illuminato e della nostra opera.

Agitazione in favore dei Comuni rurali, specialmente intesa alla riforma delle leggi dello Stato, imponenti ad essi oneri gravissimi con bilanci assolutamente insufficienti. — Consorzi di Comuni liberamente costituiti, ecc. — Pensiero informatore e dominante della *Rivista* il dimostrare come ad

un governo popolare nel Comune debba corrispondere un Governo di popolo nello Stato. — Applicazione di questo metodo induttivo alla propaganda repubblicana: dal Comune ascendendo allo Stato.

PREVENTIVO:

Rivista quindicinale di 24 pagine (formato *Educazione Politica*).

SPESE:

Prezzo di composizione per ogni numero	. L.	90
" " impressione " " " . .	"	20
" della carta " " " . .	"	10
	L.	120

L. 120 per il 1° Migliaio più L. 15
per il 2° Migliaio - L. **135** per 2000 copie

Costo complessivo di 24 numeri per ogni anno . .	L.	3240
Spese postali e di spedizione.	"	760
" di redazione, affitto, illuminazione e generali	"	3000
Spesa complessiva .	L.	7000

ENTRATA:

Abbonamenti N. 1200 a L. 6. . . . L. 7200
Avanzano L. 200 per spese impreviste.

NB. Il preventivo di 1200 abbonamenti, quantunque possa sembrare esagerato, non appare di difficile realizzazione, qualora si consideri la novità ed il bisogno della pubblicazione, la quale troverebbe inoltre la sua base nei comuni aderenti alla costituita *Associazione dei Comuni.*

24 Novembre 1901.

ALESSANDRO GALIMBERTI.

Avv. GIUSEPPE MACAGGI.

RELAZIONE DEI REVISORI

sul conto consuntivo presentato dal Comitato Centrale

Egregi Amici!

Se l'opera dei revisori dei conti deve consistere nell'esame materiale delle cifre esposte e conseguentemente dichiarare che il conto presentato trova in tutto e per tutto la sua giustificazione noi avremmo subito finito il compito nostro col dirvi che l'amministrazione centrale del partito è tenuta in forma chiara, esattissima, che l'anima passionale del nostro amministratore-cassiere traspare da ogni pagina, che egli merita quindi tutto il vostro plauso riconoscente e senz'altro dovremmo invitarvi all'approvazione del conto così e come ci viene presentato. Ma noi crediamo che dalle cifre si debba trarre qualche ammaestramento ed è perciò che ci permettiamo alcune osservazioni di critica benevola perchè non intendiamo certo di togliere, che se mai vorremmo aggiungere, alcun che al plauso votato al nostro valoroso comitato centrale.

La parte attiva che ammonta a L. 8970,60 ci avrebbe dato un risultato ben più confortante se tutte le Sezioni intendessero il dovere di pagare le quote, come lo intesero, per tacere d'altri, Ravenna, Iesi, Pesaro. E noi siamo d'avviso che in seguito si debbano ritenere soci quelli solo che pagano la quota.

Nelle nostre statistiche abbiamo il conforto di vedere centinaia e centinaia di soci nelle sezioni *a, b, c, ecc.*, mentre poi quando arriviamo alla colonna delle cifre pagate vediamo solo che qualche decina ottemperò l'obbligo imposto dal nostro statuto. E' necessario quindi che da tutte le Sezioni e specialmente dalle più numerose, sia più curata l'esazione delle quote nominando appositi esattori che magari mensilmente si rechino dai soci per ritirare i 5 o 10 contesimi.

Diversamente noi faremo un grande esercito che al momento di sparare si trova senza cartuccie.

E' assolutamente per un Partito come il nostro irrisoria la cifra di L. 108.37 per vendita di opuscoli e ciò vuol dire che non siamo compresi dei frutti che si possano avere dalla propaganda fatta cogli opuscoli. Il giornale tiene viva quotidianamente la fiamma ma per pochi minuti e poi si getta via mentre è l'opuscolo che deve essere conservato nel cassetto o sull'armadio del contadino o del lavoratore. Può esser letto dalle donne, può cadere in mano ai ragazzi, può preparare la coscienza repubblicana. Che il Comitato Centrale si dia cura della compilazione di opuscoli, perchè restino poi negli archivi o trasportati da congresso a congresso è cosa perfettamente inutile e dannosa. I più volonterosi devono porre rimedio a questa deficienza.

Nella parte passiva troviamo che per sussidi a federazioni, sezioni e giornali furono distribuite L. 411.49.

La somma è relativamente lieve e niente abbiamo a dire, anzi crediamo che sia obbligo del Comitato di dare il suo aiuto là dove il bisogno si fa sentire. Ma una condizione vorremmo:

Che l'aiuto fosse accordato solo a quelle sezioni o federazioni che sono in regola con i pagamenti.

Non importa che la sezione abbia molti soci, che la federazione sia composta di molte sezioni, occorre però che il gruppo iniziale mostri di esser compreso dei doveri del Partito e allora giunga pure il sussidio dal Comitato Centrale che provveda a sviluppare e consolidare il lavoro ma diversamente, no.

La posta e telegrafo sottrassero al nostro bilancio la bella somma di L. 1033.97 che trovano la loro giustificazione nei suoi copia lettere dai quali si rileva la mirabile attività spiegata dagli amici Chiesa e Rota.

Ma non crediamo di errare affermando che metà della somma si sarebbe risparmiata e conseguentemente devoluta a scopi di ben maggiore vantaggio per il Partito se le sezioni, federazioni e gli amici non avessero avuto bisogno di essere continuamente sollecitati per formare le statistiche, versare le quote, rispondere a quella o questa domanda del Comitato Centrale.

Si perde così del tempo prezioso, si sciupano denari per la indolenza di uomini che appunto perchè sono repubblicani dovrebbero essere attivi, pronti, diligentissimi.

In viaggi si spesero L. 2185.20. Anche se si fosse speso di più diremmo che il Comitato Centrale fece egregiamente.

I viaggi si fanno per la propaganda e da questa sola noi possiamo sperare il trionfo della nostra idea.

Semplicemente ci permettiamo di sperare che il Comitato Centrale dovrebbe avere criteri speculativi.

Sarebbe bene evitare i viaggi isolati che costano e che danno una conferenza o due al massimo per sostituire il biglietto d'abbonamento che potrebbe darcene per lo meno il doppio.

In un periodo di 15 giorni ad esempio il propagandista che fa conto alla sera o alla notte di poter ritornare a casa può trovare 5, 6, 8 giorni per recarsi in giro. Avremo la stessa spesa o quasi. Accontenteremo un maggior numero d'amici e renderemo il più bel servizio al Partito.

Con questo non intendiamo muover lagni ai pochi volonterosi propagandisti che compiono sacrifici per servire il Partito ma crediamo si possa trovare il verso per conciliare il sacrificio del conferenziere coll'utilità che il Partito può derivare dall'opera sua.

Niente altro abbiamo da aggiungere. Il conto presentato dal Comitato merita tutta la vostra approvazione e mentre sentiamo il dovere di ripetere allo stesso il nostro plauso per l'opera sua in forza della quale il Partito riacquistò la sua antica energia, ricordiamo specialmente l'amico Chiesa intelligente amoroso e forte segretario del partito ed il carissimo Pietro Rota la cui modesta ma valorosissima collaborazione valse a portare in porto un'armata che possiamo chiamare buona e piena di promesse per l'avvenire.

I Revisori

Avv. Valerio Bossi — Rag. Aiace Cerni
Giacomo Manfredi.

JN
5657
R4A2
1901

Partito repubblicano (Italy). Congresso nazionale
Resoconto sommario

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

535